

NOTIZIE PRINCIPALI

DI

GIURISPRUDENZA

SUL

CODICE DI PROCEDURA CIVILE

DEL SIG. G. B. SIREY

AVVOCATO AI CONSIGLI DEL RE ED ALLA CORTE
DI CASSAZIONE

TRAD. DAL FRANCESE CON IL CONFRONTO AL CODICE CIVILE E DI PROCEDU-
RA CIVILE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, PER SERVIRE DI SUPPLI-
MENTO AL CORSO DI PROCEDURA CIVILE DEL SIG. BERRIAT-SAINT-PRIX.

GATTINI
D
81



PALERMO

Dalla Tipografia del fu Francesco Abbate Qm. Dom.

1823.

DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI

NOTIZIE PRINCIPALI

DI

GIURISPRUDENZA

SUL

CODICE DI PROCEDURA CIVILE.

OSSERVAZIONI DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Sulle Azioni, Eccezioni, Decadenze, Giurisdizioni.

N. B. Le lettere M. A. che si trovano nel confronto, significano Modificato
— Accresciuto.

Poche disposizioni legislative esistono sulle azioni, l'eccezioni, le decadenze e le giurisdizioni; in conseguenza i giureconsulti non hanno per guida che nozioni più o meno consacrate dalla giurisprudenza. — La Corte di cassazione, desiderò di riempir questo vuoto, allorchè ebbe a fare delle osservazioni sul progetto del Codice di procedura civile; e propose alcune regole per essere convertite in disposizioni legislative. Noi crediamo far cosa grata ai nostri Lettori, pubblicando queste regole o nozioni, che si legano alla giurisprudenza della Corte, costandoci per esperienza, che spessissimo la Corte v' attinge il principio di soluzione (1).

LIBRO I. — *Dell'amministrazione della giustizia in generale.*

1.

TITOLO I. — *Delle azioni.*

Niuno può impadronirsi, per via di fatto, di ciò che pretende essergli dovuto o appartenergli; e non può legittimamente ottenerlo, in caso di negativa del debitore o del ritentore, che per l'autorità de' tribunali competenti.

Il dritto di chiedere avanti i tribunali ciò che ci è dovuto o ciò

(1) Noi abbiamo cangiato il numerotage.

A 2

che ci appartiene chiamasi *azione*, e l'esercizio di questo dritto, *dimanda*.

L'interesse è la misura delle azioni; quegli il quale è senza interesse, non è ammissibile ad agire.

Ogni azione si considera sotto quattro punti di vista differenti;

1. Quale è la sua natura?
2. Quali gli oggetti che abbraccia?
3. Chi può, e contro chi puossi esercitarla?
4. Innanzi qual tribunale devesi, o la si può portare?

2.

SEZIONE I. — Della natura delle azioni.

Le azioni sono mobili o immobili; mobili, se il loro oggetto è mobile; immobili, se il loro oggetto è un immobile o un dritto riputato tale dalla legge.

Esse sono anche personali o reali.

L'azione personale è quella in virtù della quale si agisce in giustizia contro colui che ci è personalmente obbligato in forza d'un'obbligazione convenzionale o d'un obbligo senza convenzione.

Essa ha per oggetto i prestiti di qualunque sorte, o la nullità o rescissione d'un atto illegale o illegittimo, o la riparazione di qualche danno.

E' chiamata *personale*, perchè è attaccata alla persona obbligata, e perchè non può essere diretta che contro essa e i suoi eredi.

Per l'azione reale si rivendica una tal cosa determinata, mobile, o immobile, come fosse nostra proprietà.

Le azioni personali sono mobili: se però risultano d'un'obbligazione di consegnare un immobile determinato, sono riputate immobili, conforme agli articoli 526, 938, 1138, e 1583 del Codice Civile (— 449 862 1092 1428 C. P. 1).

Gli oggetti mobili sieguono la persona obbligata a consegnarli. Così le azioni reali mobili non sono distinte dall'azioni personali che nei casi specificati dalla legge.

3.

Delle azioni rescissorie ed alternative.

Le azioni rescissorie per causa di dolo, violenza o lesione, sono personali, qualunque sia il loro oggetto, mobile od immobile.

Lo stesso è dell'obbligazioni alternative; ma, se l'azione ha preceduto l'esercizio dell'azione, e l'oggetto scelto è un immobile, allora sarà riputata immobile.

Le azioni rescissorie s'esercitano contro coloro coi quali si ha contratto e contro i loro eredi; e si possono anche citare in causa i terzi

possessori, affinchè la sentenza a intervenire sia comune a tutte le parti.

Quegli il quale ha molte cause di rescissione, deve cumularle nella medesima istanza: non sarà ammissibile a proporre una seconda dopo aver perduto sopra una prima in prima istanza meno che la seconda non sia stata scoperta posteriormente all'introduzione dell'azione.

4.

Dell'azione di rilievo (1).

L'azione di rilievo in caso d'evizione è personale: viene esercitata contro il venditore o contro colui che lo rappresenta, dal compratore o da colui che lo rappresenta a titolo universale o a titolo particolare.

E' accessoria o principale.

E' riputata accessoria, se è intentata e seguita nello stesso tempo dell'azione in evizione e nella medesima istanza; ed allora siegue la sorte dell'azione in evizione.

E' principale, se è intentata separatamente, e non differisce in niente da ogni altra azione principale.

5.

Dell'azione di pegno, e dell'azioni ipotecarie.

Queste due azioni sono reali.

L'azione di pegno compete al debitore per ripetere l'effetto mobile che ha dato in pegno al suo creditore, quando questi abusa del pegno, o quando il debitore è liberato.

Essa non può esercitarsi che contro il creditore e contro i suoi eredi.

L'azione ipotecaria propriamente detta, appartiene al creditore o ai suoi eredi o aventi causa, per chiedere la spropriazione forzata dell'immobile che gli è ipotecato per sicurezza del suo credito.

S'esercita contro ogni possessore dell'ipoteca o di parte di questa.

L'azione per dichiarazione d'ipoteca è riputata reale, siccome quella per cancellazione d'iscrizione ipotecaria. Questa ultima è principale o accessoria come è dichiarato all'articolo 2159 del Codice civile.

164 (1) Vedete Cod. di proced. civ., art. 32. 49. 69. 175 (— 36. 269. C. P. 3.)

SEZIONE II. — *Delle azioni miste.*

Vi sono delle azioni alle quali dassi più particolarmente che ad ogni altra, il nome d' *azione mista*, cioè a dire reale insieme e personale, poichè oltre la rivendicazione d' una cosa, abbracciano quasi sempre de' prestiti.

Le azioni miste sono:

La petizione d' eredità,

La domanda per la divisione di successione,

Quella per la divisione d' uno o di più oggetti particolari appartenenti in comune a molti individui,

L' azione per l' apposizione de' limiti.

Della petizione d' eredità.

Per la petizione d' eredità, si domanda la remissione d' una successione o di parte di essa.

Essa compete a colui il quale è erede, sia *ab intestato*, sia in virtù d' un testamento valido, ed ai suoi eredi o aventi causa.

S' esercita contro il possessore della successione intera o d' una parte, siccome contro colui il quale, per dolo, ha cessato di possedere.

Dell' azione per la divisione.

L' azione per la divisione di successione è quella che ciascuno erede ha contro i suoi coeredi, per obbligarli a dividere i beni ereditari che sono comuni fra loro.

S' esercita secondo le regole prescritte agli articoli 815, 816 e seguenti del codice civile (— 734 735 C. P. 1.).

L' azione per la divisione d' un bene particolare appartiene a coloro i quali hanno una cosa particolare comune tra loro, a titolo di proprietà.

Queglino i quali hanno preso in comune un bene a pigione o ad affitto, non hanno questa azione che nel caso in cui la coltivazione può dividersi senza pregiudicare il proprietario.

Così del pari di due usufruttuarij o di due possessori del medesimo bene, a titolo d' anticresi.

Ogni azione per la divisione è imprescrittibile, finchè i soci godessero in comune, benchè un solo sia di fatto possessore del bene.

Dell' azione per l' apposizione di limiti.

L' azione per l' apposizione di limiti appartiene al proprietario d' un fondo i di cui limiti sono confusi con quelli de' fondi vicini.

Essa tende a togliere questa confusione, rimpiazzando i limiti rimossi, o facendone stabilire de' nuovi a spese comuni.

Se le parti non sono d' accordo circa i luoghi i cui limiti devono essere collocati e se i titoli addotti dall' una e dall' altra parte non bastano per determinarli, potrà il giudice ammettere la prova testimoniale circa la situazione degli antichi limiti, ed in mancanza d' antichi limiti, circa un possesso proprio ad effettuare la prescrizione.

L' azione per l' apposizione di limiti non compete nè all' affittajuolo, nè all' usufruttuario; ma eglino possono obbligare il proprietario a far fissare, in un tempo determinato, i limiti del suo fondo.

Questa azione s' intenta contro i proprietari de' fondi adjacenti, e non contro gli usufruttuarij o gli affittajuoli di questi stessi fondi.

SEZIONE III. — *Dell' azioni petitorie e possessorie* (1).

Chiamasi *petitoria* ogni azione per la quale si rivendica contro il possessore, un immobile o un dritto riputato tale dalla legge.

L' azione *possessoria* ha per solo ed unico oggetto la possessione di un fondo o di un dritto immobile del quale non godesi, o del quale non si gode pacificamente e senza molestia.

Della provvisoria.

L' azione tendente ad ottenere provvisoriamente la possessione di un immobile o di un dritto immobile, è necessariamente l' accessoria d' un' azione petitoria: non può domandarsi la provvisoria che al giudice avanti cui pende la causa nel merito, e non può accordarla se non a colui il quale ha provato, almeno presuntivamente, il suo dritto alla cosa.

Questa azione incidente non è ammissibile se non quando l' immobile litigioso è sotto il sequestro, o quando quegli il quale lo possiede.

(1) Vedete Codice di proced. civ., art. 23 e segu. (— 127 C. P. 3).

de, non l'ha posseduto come proprietario, per più d'un anno avanti che l'azione petitoria fosse intentata.

Se il convenuto ha la possessione annua del bene litigioso, mentre che l'attore ha un titolo valido il quale però può essere rescisso in definitiva, potrà il giudice accordare o negare la provvisionale, secondo le circostanze della causa.

La provvisionale non può essere domandata in istanza d'appello, se, in prima istanza, si ha perduto la causa nell'oggetto principale.

Se non si ha domandato provvisoriamente che la possessione di una parte de' beni compresi nell'azione principale, e se questa domanda provvisoria è stata rigettata, o se l'attore non l'ha ottenuta tal quale la desiderava, l'appello che chiederà del giudizio provvisionale, sarà ammissibile, e il giudice d'appello potrà pronunziarvi, anche prima che la causa principale sia ammessa alla sua cognizione; ma in tal caso, la domanda provvisoria, formata in prima istanza, non potrà essere accresciuta nè estesa innanzi la corte d'appello.

Questa disposizione è applicabile alla domanda provvisoria d'una parte de' frutti o rendite de' beni compresi nella domanda principale.

Ma, se la domanda provvisoria non tende che ad ottenere, a titolo di alimenti, una pensione annuale, o una somma qualunque sopra i beni i quali fanno l'oggetto dell'azione petitoria, potrà essere aumentata, tanto in prima istanza che in istanza d'appello.

Quegli il quale ottiene la provvisionale deve, avanti d'eseguir la sentenza, dar cauzione per assicurare la restituzione de' frutti, in caso che perde nel principale.

Vengono dispensati da questa cauzione coloro i quali ottengono delle provvisionali a titolo d'alimenti.

12.

De' l'azione di querela possessoria e della reintegrazione.

Per l'azione di querela possessoria, si domanda di essere mantenuto nella possessione d'un immobile, o di un dritto reale immobile, quando vi si è molestato; e per la reintegrazione, di esservi reintegrato quando ne è spogliato.

Le azioni di querela possessoria e di reintegrazione non possono esser fondate che sopra due fatti:

1. Sopra una possessione pacifica, pubblica e continuata per più di un anno a titolo di proprietario;
2. Sulla molestia o lo spoglio che ha sofferto il possessore, per via di fatto, entro l'anno.

Quegli il quale non possiede che da alcuni mesi o da alcuni giorni può completare l'anno della sua possessione, aggiungendo la sua a quella del suo autore, in qualunque modo l'abbia rimpiazzato, sia a titolo universale, o particolare, sia a titolo lucrativo od oneroso.

La prova della proprietà non sarà ricevuta in materia possessoria, e il giudice non potrà, in verun caso, unire il possessorio al petitorio.

Quegli il quale ha intentato il petitorio non è più ammissibile ad agire pel possessorio.

In materia di servitù urbana o rurale, l'azione possessoria non è ammissibile che quando la servitù può prescriversi.

L'azione petitoria non può esercitarsi quando esiste un'istanza pel possessorio per lo stesso oggetto, o finchè la sentenza proferita in riparazione della molestia non sarà stata interamente eseguita.

Nulla di meno se quegli il quale ha guadagnato la causa intorno alla molestia che ha sofferto, ritardasse di far liquidare le condanne pronunciate in suo favore, il giudice del petitorio fisserà un termine per fare questa liquidazione, dopo il quale l'attore del petitorio potrà seguire la sua domanda.

La querela possessoria e la reintegrazione hanno per oggetto di far cessare la molestia, di rimettere le cose nel medesimo stato in cui erano prima della molestia commessa, e di fare indennizzare colui che l'ha sofferta. Queste azioni s'esercitano contro l'autore della molestia e contro i suoi eredi.

Quegli il quale ottiene, per sentenza passata in forza di cosa giudicata, la manutenzione in possesso o la reintegrazione, ha la piena possessione e fruizione dell'oggetto contenzioso; e la molestia che ha sofferto non l'ha reso possessore di mala fede.

13.

Dell'opposizione ad una novità cominciata.

L'opposizione ad una novità cominciata è una specie di querela possessoria che s'intenta contro colui il quale ha fatto un'opera nuova nel suo fondo, contro l'antica disposizione de' luoghi, e che porta pregiudizio al querelante molestandolo nella sua proprietà.

Il giudice innanzi a cui è la querela non potrà permettere di continuare provvisoriamente l'opera, che imponendo all'intraprenditore l'obbligo di dar cauzione, per assicurare, se occorre, la demolizione della nuova opera, e il pagamento degl'interessi che potrebbero esser dovuti al querelante.

In materia di querela possessoria e di reintegrazione, il giudice non potrà permettere la continuazione della molestia, benchè il convenuto offrisse simile cauzione.

L'opposizione ad una novità cominciata deve intentarsi infra l'anno contando dall'epoca in cui la nuova opera ha cominciato a molestare il querelante nella fruizione della sua proprietà.

Disposizioni generali.

L'attore non è obbligato di specificare nominativamente l'azione ch' esercita: basta che la sua domanda sia chiara e precisa.

La maggior petizione non distrugge l'azione in nessun caso.

Quegli il quale domanda il più è reputato domandare il meno, benché non si sia venuto a conclusione, e il giudice può deliberarglielo, purché il meno sia compreso nel più che forma l'oggetto della dimanda.

TITOLO II. — *Avanti quali giudici le azioni civili devono intentarsi.*

Le azioni personali devono essere intentate innanzi il giudice nella di cui giurisdizione è domiciliato il convenuto; o se è forestiere, innanzi il giudice del luogo della sua residenza.

Se vi siano molti convenuti domiciliati in diverse giurisdizioni, l'azione personale, che potrà essere diretta solidariamente o separatamente contro di loro sarà intentata avanti il giudice di uno di essi, a scelta dell'attore.

Un francese il quale ha contratto in Francia con uno straniero, che non vi risieda, e che non vi possieda alcun bene, deve istansare avanti il giudice della giurisdizione in cui è stato fatto il contratto. (*Vedete l'art. 14 del codice civile.*) (— 15 C. P. 1)

Se il contratto è stato fatto in paese straniero, il francese chiamerà questo straniero avanti i tribunali di Parigi.

Se questo straniero ha qualche immobile in Francia, sarà chiamato avanti il giudice della situazione di questo immobile.

Se lo straniero non ha che crediti in Francia, il francese farà delle opposizioni tra le mani de' suoi debitori, ed eserciterà in seguito la sua azione avanti il giudice del domicilio di uno di essi.

Queste disposizioni possono anche essere praticate, benché il contratto sia stato fatto in Francia.

Quanto alle azioni reali o miste, si praticheranno, a riguardo degli stranieri, le medesime regole che a riguardo delle persone domiciliate in Francia.

Se trattasi d'un affare commerciale tra un francese ed uno straniero, e se lo straniero è citato innanzi un tribunale di prima istanza nella giurisdizione del quale trovasi un tribunale di commercio, lo straniero potrà domandare la rimessione della causa avanti questo ultimo tribunale.

Quando lo straniero non avrà in Francia beni conosciuti, nè dato cauzione sull'istanza dell'attore, per sicurezza del conseguimento delle

condanne che potrebbe soffrire, le condanne contro di lui pronunciate, saranno esecutorie coll'arresto personale (1), meno che l'attore non abbia trascurato di domandare la detta cauzione a tempo e luogo.

Una causa, cominciata essendo avanti il giudice del domicilio del convenuto, si proseguirà avanti lo stesso giudice, benché, pendente l'istanza, il convenuto cambi domicilio.

Intanto, se una parte litigante ha provato il suo cangiamento di domicilio, conforme alla disposizione degli articoli 103 e 104 del Codice civile (— 108 109 C. P. 1), e se ne ha fatto notificar gli atti, tanto al suo avversario che al procuratore di esso, i termini che avrà in progresso per rispondere, saranno gli stessi come se avesse avuto questo ultimo domicilio sin dall'origine dell'istanza.

In materia reale immobile, il tribunale competente è quello della giurisdizione in cui è situato l'immobile che si rivendica, o che si sostiene dovere o non dovere qualche servitù fondiaria.

Se molti immobili situati sotto diverse giurisdizioni, sono l'oggetto d'una sola azione rivendicatoria, sarà questa esercitata avanti il tribunale nella di cui giurisdizione è situata la maggior parte degli immobili.

Quando non vi ha che un sol possessore dell'immobile rivendicato, o quando essendo molti, sono tutti domiciliati nello stesso circondario comunale, potrà l'azione essere intentata avanti il tribunale di prima istanza di questo circondario, benché l'immobile sia altrove situato.

La petizione d'eredità e l'azione per la divisione di successione, siccome quella per rimessione di legati, s'intentano nel luogo del domicilio del defunto, o della sua residenza abituale, se era straniero, conforme agli articoli 110 e 822 del Codice civile (— 124 802 C. P. 1).

L'azione per la divisione d'oggetti mobili od immobili comuni s'intenta avanti il giudice del domicilio di quello contro il quale l'azione è diretta, o innanzi quello del luogo in cui trovansi gli oggetti comuni.

(1) Noi proponghiamo questa legislazione, perchè è quella degl'Inglese, degli Anglo-Americani e di tutta l'Alemagna. In questi paesi, nell'Olanda e nel Belgico, prima della conquista, come anche ne' dipartimenti del nord, avanti la rivoluzione, quando una persona, anche domiciliata, non appresentava nè mobili nè immobili sopra i quali si potesse eseguire una sentenza di condanna, il giudice, sul semplice rapporto dell'uscieri, unito al ricorso di colui che dimandava l'esecuzione, permetteva di arrestare la persona condannata e d'imprigionarla, e non si aveva il dolore di vedere debitori svergognati i quali, nascosto avendo i loro beni sotto il nome delle loro mogli, de' loro figli o de' loro amici, vivono negli agi, e scherniscono la miseria de' loro creditori.

L'azione per l'apposizione di limiti s'intenta avanti il giudice del luogo della situazione de' beni ai quali devono mettersi i limiti.

Si agisce per querela possessoria e per reintegrazione avanti il giudice del luogo della situazione del bene sul quale la molestia è stata commessa; e per opposizione ad una novità cominciata, avanti quello della situazione del bene sul quale l'opera nuova è fatta.

Sono messe al rango delle azioni reali, ma in quanto alla competenza de' tribunali solamente,

1. Le azioni per danni apportati ai campi, frutti e raccolte;
2. Quelle per riparazioni pigionali e per le indennità pretese dall'affittajuolo o conduttore per non fruizione, siccome per degradazione allegata dal proprietario.

16.

TITOLO III. — Dell'eccezioni e Difese.

Nessuno può essere condannato senza essere stato inteso, e debitamente chiamato.

Egli può opporre all'attore dell'eccezioni o delle difese.

17.

CAPITOLO I. — Dell'Eccezioni (1).

Vi sono quattro specie d'eccezioni: quelle che riguardano la forma di procedere, l'eccezioni declinatorie, le dilatorie e le perentorie.

18.

SEZIONE I. — Dell'eccezioni che riguardano la forma di procedere.

Queste eccezioni tendono a far rigettare le dimande formate contro il convenuto, a causa di qualche vizio che trovasi nella forma dell'atto di citazione, se questo vizio rende l'atto nullo a termine della legge.

I vizj dell'atto di citazione feriscono o la forma dell'atto in se stesso, o la dimanda contenuta nell'atto.

Quegli il quale comparisce ad un atto di citazione viziato nella sua forma cuopre la nullità per la sua comparizione, meno che non pretenda avere acquistato la prescrizione dell'azione da che l'atto di citazione gli è stato significato; e in questo ultimo caso, non potrà opporre la nullità dell'atto che proponendo l'eccezione di prescrizione.

Può anche domandare la nullità della sentenza in contumacia proferta contro di lui, fondandola sulla medesima nullità dell'atto.

(1) Vedete Cod. di proced. civ., art. 166. (— 260 C. P. 3).

Se l'atto di citazione è nullo, sia perchè non è specificato, sia perchè non lo è nelle forme volute dalla legge, la comparizione del convenuto non impedirà che possa opporla.

Se il giudice, prima di proferire una sentenza in contumacia, si accorge della nullità dell'atto di citazione, egli la dichiarerà d'ufficio, condannerà l'uscieri che ha fatto l'atto all'ammenda, se occorre, e lascerà l'attore a provvedersi conforme alla legge. L'appello di una tale sentenza non sarà ammissibile, eccetto nel caso in cui la nullità dell'atto produrrebbe la prescrizione dell'azione.

19.

SEZIONE II. — Dell'eccezioni declinatorie.

Dell'eccezione d'incompetenza.

Questa eccezione ha per oggetto di declinare la giurisdizione del tribunale avanti il quale la domanda è formata.

Un attore può, cangiando o modificando le sue conclusioni, rimuovere l'eccezione d'incompetenza proposta dal convenuto, offrendo di rimborsare le spese, se occorre.

L'incompetenza risulta o dalla materia che fa l'oggetto della dimanda, o dal domicilio del convenuto, o dalla situazione del bene rivendicato.

V'ha incompetenza a riguardo della materia, quando l'azione è intentata avanti un giudice d'eccezione, sopra qualche materia che non gli è attribuita, o quando la dimanda è formata avanti un giudice ordinario, sopra una materia che la legge ha invariabilmente tolto dalla sua giurisdizione.

V'ha incompetenza a riguardo della persona, quando in materia personale, il convenuto non ha il suo domicilio, o la sua residenza se è straniero, nella giurisdizione del giudice avanti a cui è citato, salvo però l'eccezioni determinate dalla legge.

L'incompetenza a riguardo della situazione, ha luogo, quando s'intenta un'azione petitoria o possessoria avanti un tribunale che non abbraccia nella sua giurisdizione l'immobile che fa l'oggetto dell'azione.

20.

Dell'eccezione di litispendenza (1).

L'eccezione di litispendenza è legittimamente opposta, quando havvi diggià un'altra istanza esistente per lo stesso oggetto, per la medesima causa e tra le persone medesime agenti nella stessa qualità.

(1) Vedete Cod. di proced. civ., art. 171 (— 265 C. P. 3).

Il suo effetto è di annullare la seconda istanza, salvo all'attore di proseguire gli atti della prima, dopo avere rimborsato le spese della seconda.

Se il tribunale avanti il quale la prima istanza sarà stata intentata è incompetente a riguardo della materia, l'eccezione di litispendenza non avrà altro effetto che d'impedire l'attore di proseguire l'istanza nuova, prima di avere rapportato il suo recesso dalla prima, fatto nella segreteria del tribunale dove sarà stata intentata.

21.

Della ricazione (1).

La ricazione tende ad escludere dalla cognizione d'un litigio, un tribunale intiero o alcuni de' suoi membri, benchè competenti a giudicarlo in virtù della loro giurisdizione.

Un tribunale intiero può essere ricasato, o per sospensione legittima, o per sicurezza pubblica.

Allorchè v'ha motivo di sospizione legittima, una delle parti potrà domandare alla Corte di cassazione la rimessione ad un altro tribunale.

Se la ricazione è fondata sulla sicurezza pubblica, la rimessione non può essere domandata che dal pubblico ministero presso la detta Corte, che agisce dietro un ordine del Governo.

22.

SEZIONE III. — Dell' eccezioni dilatorie.

L'eccezioni dilatorie tendono a differire il proseguimento dell'azione, e a sospendere l'istruzione della causa in tutti i casi in cui qualche fatto deve precederla.

Queste eccezioni procedono dalla qualità dell'azione o dalla qualità delle parti.

Quelle che procedono dalla qualità delle azioni, sono, quando si oppone all'attore che agisce prematuramente, o quando una cauzione assegnata oppone il beneficio di discussione o di divisione, o quando il convenuto ha un rievatario a mettere in causa, e in altri simili casi.

L'eccezioni dilatorie che procedono dalla qualità delle parti, sono quando si oppone a un figlio di famiglia, a una donna maritata, al

(1) Vedete Cod. di proced. civ., art. 378, e segu. (— 470 C. P. 3 M. A.).

primo magistrato d'un comune, all'amministratore d'uno stabilimento pubblico, che agisce o si difende senza esservi validamente autorizzato;

A colui il quale agisce come erede o donatario, che non ha prodotto gli atti propri a stabilire la sua qualità;

O se un convenuto assegnato come erede o donatario pretende che non lo sia.

O se una vedova assegnata come comune niega di esserlo, o domanda di godere le dilazioni che la legge le accorda per deliberare.

In tutti questi casi ed altri simili, l'attore è arrestato nella sua azione, e non può proseguirla prima che queste eccezioni siano giudicate.

Se v'ha connessione tra due cause pendenti avanti lo stesso tribunale, quegli il quale sarà parte in ambedue, potrà domandarne la unione.

Se queste due cause sono pendenti avanti due tribunali sottomessi alla medesima Corte d'appello, sarà domandata l'unione a questa Corte; ma se fossero pendenti avanti due Corti d'appello, o avanti due tribunali che hanno differenti Corti d'appello, l'unione non potrà essere domandata che alla Corte di cassazione.

Non vi è luogo all'unione, benchè vi sia connessione, tra un affare pendente avanti una Corte d'appello ed un altro agitato avanti un tribunale di prima istanza.

23.

SEZIONE IV. — Dell' eccezioni perentorie.

L'eccezioni perentorie sono quelle che allontanano per sempre l'azione, senza esaminare nel merito la sua giustizia o la sua ingiustizia.

Chiamansi anche, più particolarmente di tutte le altre, eccezioni d' *inammissibilità*.

Tali sono l'eccezioni di prescrizione, di decadenza, di transazione, della cosa giudicata, di perenzione ed altre simili.

Esse possono essere opposte in qualsiasi stato si trovi la causa.

24.

Dell' eccezione di prescrizione.

La prescrizione s' ottiene nel caso e per il trascorso di tempo determinato dal codice civile.

25.

Dell' eccezione di decadenza.

L'eccezione di decadenza ha luogo quando quegli il quale ha diritto d'evocare o proporre i motivi d'opposizione ad una sentenza pro-

ferita in contumacia, o di provvedersi sia in linea di ricorso civile, sia di cassazione, contro una sentenza definitiva, lascia spirare la dilazione che la legge gli accorda per provvedersi.

Non si può rinunciare a questa eccezione nè prima nè dopo averla acquistata; e se la parte che potrebbe opporla, la trascura, il giudice la supplirà d'ufficio, se le discussioni la portano alla sua cognizione, o se la causa è giudicata previo il rapporto o previa la deliberazione presa nella camera del consiglio.

26.

Dell'eccezione della cosa giudicata (1).

Una sentenza definitiva, proferita salvo ragione dell'appello, acquista la forza di cosa giudicata (fosse anche nulla di pieno dritto), quando non si è fatto l'appello nel termine utile, o quando l'appello non è ammissibile, sia perchè l'istanza d'appello è perenta, sia perchè le parti hanno formalmente acconsentito alla sentenza.

Il consenso formale non si presume; e se non è espresso, bisogna che sia la conseguenza chiara e necessaria del fatto da cui si vuole farlo risultare.

In conseguenza, quegli il quale, ingannandosi circa la somma totale delle condanne proferite contro di lui, offre, come intiera esecuzione della sentenza, un valore minore di quello a cui è condannato, non si reputa esservi acconsentito, meno che il suo avversario non si contenti di questo pagamento.

Similmente, quando si dichiara rimettersi alla giustizia del tribunale, o a quello che il tribunale deciderà, non si acconsente eventualmente alla sentenza che sarà pronunciata.

Quegli il quale fa intimare una sentenza proferita, sia salvo ragione dell'appello, sia inappellabilmente, con ingiunzione di soffrirne l'esecuzione, vi acconsente; intanto, se la sua parte contraria si provvede contro questa sentenza, l'acquiescenza sarà reputata non avvenuta; e potrà provvedersi a suo modo nel termine della legge, il quale comincerà a correre dal giorno in cui il ricorso del suo avversario gli sarà stato intimato personalmente o nel domicilio.

Una sentenza proferita inappellabilmente, è reputata avere la forza di cosa giudicata, malgrado il ricorso in cassazione, o per il ricorso civile, sino a che sia stato cassato o rescisso, meno che il ricorso non sia sospensivo, come nel caso dell'articolo 263 del Codice civile.

(1) Vedete Cod. civ., art. 1351 (— 1305 C. P. 1).

27.

Della Perenzione (1).

Havvi perenzione:

1. Se la citazione all'ufficio di conciliazione non è stata seguita d'una chiamata in giustizia, nei sei mesi, a contare dal giorno in cui la comparizione all'ufficio di conciliazione ha avuto o ha dovuto aver luogo; in questo caso, la citazione all'ufficio di conciliazione è riputata non avvenuta, e non ha impedito il corso della prescrizione, conforme all'articolo 2245 del Codice civile;

2. Se, nella citazione in giustizia non si è formata istanza nei sei mesi, contando dal giorno in cui la prima udienza avrà dovuto aver luogo.

3. Se le ingiunzioni, i sequestri e le opposizioni non sono state rinnovate nell'anno, a contare dal giorno della loro data, o se non sono state seguite d'una istanza.

4. Se l'istanza, fatta in giustizia per la costituzione di procuratore per il convenuto non è stata seguita per tre anni, ma nel caso solamente in cui la prescrizione fosse stata acquistata dal convenuto, se l'istanza non fosse stata intentata.

Allorchè trattasi d'azione prescrivibile per un tempo più corto di quello di tre anni, il termine della perenzione sarà lo stesso che quello della prescrizione.

La perenzione opera di pieno dritto (2): essa corre contro lo stato, i pubblici stabilimenti, e contro tutte le persone, anche contro i minori, salvo i loro ricorsi contro i loro agenti, amministratori, tutori e procuratori, quando la perenzione avrà avuto luogo per loro negligenza.

La perenzione è interrotta quando havvi un relatore deputato nella causa, e in tutti i casi in cui vi è luogo a domanda per ricominciare una causa, o per la costituzione d'un nuovo procuratore.

Le parti possono rinunciare per iscritto o verbalmente nell'udienza, alla perenzione, sia prima, sia dopo averla acquistata.

28.

CAPITOLO II. — Delle difese e della contestazione.

Gl'incumbenti che il convenuto oppone alla domanda formata contro di lui per provarne l'ingiustizia, chiamansi *difese*, e tendono a far dichiarare l'attore non fondato nella sua azione.

(1) Vedete Codice proc. civ., art. 397 (— 490 C. P. 3).

(2) Vedete l'articolo 330 del Codice civile (— 252 C. P. 1).
Sirey Notiz. Princ. di Giuris. C

La prova dei fatti che stabiliscono l'eccezioni e le difese del convenuto è a suo carico, siccome quella de' fatti su' i quali è fondata l'azione dell'attore è al suo.

Vi è contestazione di causa, e il giudice può proferire sul merito della questione, quando il convenuto ha dato o dovuto dare le sue eccezioni perentorie o le sue difese.

29.

TITOLO IV. — *Della giurisdizione e della competenza de' tribunali civili.*

L'ordine delle giurisdizioni non può essere alterato, nè possono distogliersi dai loro giudici: naturali le persone che vi sono soggette, per veruna commissione, nè per altre attribuzioni nè evocazioni, che quelle che saranno determinate da una legge anteriore.

Non vi sono che due gradi di giurisdizione, quello di prima istanza e quello d'appello.

Vi sono però delle cause qui appresso specificate, le quali si decidono salvo ragione d'appello e inappellabilmente.

Tutti gl'incidenti, anche quelli relativi alla competenza, si decidono appellabilmente od inappellabilmente, secondo la natura della causa principale.

Se si tratta di determinare se un tribunale ha o non ha oltrepassato i limiti della sua competenza, non bisogna arrestarsi alle condanne che ha pronunciate, ma al valore compreso nelle conclusioni delle parti, salvo l'eccezione che trovasi all'ultimo paragrafo dell'articolo 121 qui appresso.

Allorchè la legge attribuisce a un tribunale la cognizione d'una certa specie d'affari che non erano per l'avanti compresi nel cerchio delle sue attribuzioni, esso li decide nelle forme prescritte per l'istruzione delle cause le quali sono di sua giurisdizione ordinaria, se la legge non ha altrimenti disposto.

30.

CAPITOLO I. — *Della delegazione di giurisdizione.*

I giudici non possono delegare la loro giurisdizione, eccetto nei casi specificati dalla legge.

Quegli al quale qualche atto di giurisdizione è delegato, non può, anche col consenso delle parti, eccedere i limiti della sua commissione.

31.

CAPITOLO II. — *Della competenza de' tribunali civili.*

Vi sono in Francia quattro specie di tribunali civili.

I giudici di pace,
I tribunali di prima istanza,
I tribunali di commercio,
Le corti d'appello.

32.

Della competenza de' giudici di pace (1).

33.

Della competenza de' Tribunali di commercio.

La giurisdizione de' tribunali di commercio è la medesima che quella de' tribunali civili di prima istanza, se il governo non ne ha altrimenti ordinato.

La loro giurisdizione, in quanto alla materia, è determinata dal codice di commercio.

34.

Della competenza de' Tribunali di prima istanza (2).

I tribunali di prima istanza prendono cognizione di tutti gli affari civili che non sono riservati ai giudici di pace.

Decidono gli affari attribuiti ai tribunali di commercio, e li giudicano come tribunali di commercio, nei due casi seguenti:

1. Se non esiste tribunale di commercio nella loro giurisdizione;
2. Se l'attore il quale avrebbe potuto agire avanti il tribunale di commercio della giurisdizione, porta la sua azione avanti il tribunale civile, e se il convenuto non oppone l'eccezione declinatoria prima di ogni altra eccezione dilatoria o perentoria.

Prendono cognizione, appellabilmente ed inappellabilmente, di tutti gli affari personali e mobiliari, sino al valore di mille franchi.

Giudicano ugualmente le azioni immobiliari, il di cui obbietto principale sarà di cinquanta franchi di entrata determinata, sia in rendita sia per finto.

Quando il valore della domanda sarà più di mille franchi (1), o di cinquanta franchi d'entrata determinata, potranno anche giudicarla appellabilmente ed inappellabilmente, col consenso espresso delle parti. Questo consenso sarà dato dalle parti o dai loro procuratori muniti a questo effetto d'un mandato speciale.

35.

Della competenza delle Corti d'appello (2).

Le Corti d'appello, giudicano degli appelli delle sentenze proferite salvo ragione d'appello dai tribunali di prima istanza e da quelli di commercio.

Possono anche deliberare per incidenza inappellabilmente,

1. Sugli interessi d'un credito, sui frutti percepiti e sui termini de' fitti o loci scaduti dall'origine del processo;
2. Su' i danni ed interessi che ha potuto soffrire una delle parti dopo la stessa epoca;
3. Sulle domande incidenti in materia di provvisionale.

Questi obbietti possono domandarsi in istanza d'appello siccome in prima istanza, ai termini della legge.

Questa disposizione è comune ai tribunali di prima istanza, quando pronunciano sull'appello delle sentenze proferite dai giudici di pace della loro giurisdizione.

Le Corti d'appello pronunciano ancora sulle terze opposizioni e su i ricorsi civili diretti contro le loro decisioni.

36.

CAPITOLO III. Della proroga di giurisdizione.

Non si può prolungare la giurisdizione di un tribunale incompetente a riguardo della materia; ed è obbligato, anche d'ufficio, di rimettere la causa al tribunale o all'autorità che deve deliberarne.

Ma, se è incompetente a ragion della persona o della situazione, basterà che il convenuto non abbia opposto l'incompetenza prima di ogni altra eccezione dilatoria o perentoria, o che abbia concluso o acconsentito alla rimessione della causa, perchè la giurisdizione del tribunale sia prorogata, e l'eccezione declinatoria non ammissibile.

Un debitore può, per contratto sottomettersi, per ragion del suo debito, alla giurisdizione di un certo numero di tribunali determinati

(1) Il franco di Francia equivale a grana 48 di Sicilia.
(2) Vedete Codice proc. civ., art. 443 (— 507 C. P. 3 A.).

e indicati nell'atto; ma la clausola per la quale si sottomettesse al tribunale, che piacerà al suo creditore di scegliere, sarà senza effetto.

37.

CAPITOLO IV. — Della riconvenzione.

La competenza di un tribunale è ancora prorogata per la riconvenzione.

La riconvenzione ha luogo quando il convenuto forma, nella medesima istanza, una o molte contro-pretenzioni.

Essa deve intendersi in prima istanza; non è ammissibile in istanza d'appello; e i giudici devono, anche d'ufficio, dichiararla non ammissibile.

Vi ha luogo alla riconvenzione in tutti i casi in cui non è proibita dalla legge.

L'azione primitiva e l'azione in riconvenzione saranno istruite e giudicate insieme, per quanto far si potrà.

Intanto se i giudici si accorgono che il concorso d'istruzioni trascinasse una grande involuzione di procedure, potranno ordinare, anche d'ufficio, che le due cause siano istruite e giudicate separatamente.

In questo caso, sia che l'attore primitivo ottenga i suoi fini e le sue conclusioni, sia che ne sia ricusato, sia che ne desista, l'azione in riconvenzione non ne sarà meno istruita e giudicata dal tribunale dove sarà stata intentata.

Quegli il quale domanda l'esecuzione di un contratto sinallarmatico, deve da principio, su la domanda riconvenzionale del convenuto, essere condannato ad eseguirla egli stesso, se il contratto od altre convenzioni posteriori non vi mettano ostacolo, e salvo l'eccezione dell'articolo 1612 del codice civile (— 1458 C. P. 1).

La riconvenzione non è ammissibile,

1. Se quegli il quale è chiamato per ingiurie, vuole agire contro l'attore diversamente che per recriminazione;

2. Se la riconvenzione è personalmente diretta contro quello il quale agisce a nome altrui, o se è intentata da parte di ciò che può esser dovuto da una persona i di cui affari sono amministrati dall'attore, che agisce in nome suo proprio.

3. Se il rilevatorio vuole agire riconvenzionalmente contro l'attore in evizione.

La riconvenzione non sarà nè anche ammissibile, se il giudice è incompetente, a motivo della materia che fa l'oggetto della riconvenzione.

Quindi,

1. Se la riconvenzione è formata avanti un tribunale di commercio, e che il suo oggetto non sia della giurisdizione d'un tribunale, sarà esso obbligato, anche d'ufficio, di dichiararsi incompetente in quanto alla domanda riconvenzionale;

2. Se la riconvenzione, avendo per oggetto un affare di commercio, è formata avanti un tribunale di prima istanza, questo tribunale la giudicherà;

3. Se la riconvenzione è fatta avanti un giudice di pace, in una istanza il di cui oggetto principale non eccede i limiti della sua giurisdizione, mentre che l'oggetto della riconvenzione sorpassa in valore la somma di trecento franchi, il giudice di pace si dichiarerà incompetente per decidere la riconvenzione, e delibererà sulla domanda primitiva, meno che la riconvenzione non sia fondata sullo stesso titolo dell'azione primitiva, nel qual caso il giudice di pace si dichiarerà incompetente per il tutto.

Quando la riconvenzione è validamente proposta in una istanza che il tribunale è autorizzato a decidere inappellabilmente a cagion della sua tenuità, mentre che la riconvenzione ha per oggetto una pretesione la quale non ammette che una sentenza salvo ragione dell'appello, la sentenza che sarà il risultato d'una tale istanza, sarà soggetta all'appello per il tutto;

E in generale, il valore dell'azione primitiva, e quello dell'azione in riconvenzione, si cumulano per determinare la competenza del giudice di prima istanza o d'istanza d'appello meno che non vi sia una sentenza precedente che abbia disgiunto le domande rispettive delle parti.

Riconvenzione sopra riconvenzione non vale; cioè a dire che il convenuto avendo formato una contro pretesione, l'attore primitivo non può a suo agio intentare una riconvenzione novella che non fosse cavata dal titolo che serve di fondamento all'azione in riconvenzione del convenuto.

38.

CAPITOLO V. — Dell' Intervento (1).

L'intervento è una via che si prende per rendersi incidentemente parte in una causa, sia per partecipare del fatto e della causa d'una delle parti, sia per qualche interesse particolare che differisce da quello de' litiganti, ma che ha qualche connessione naturale con la controversia eccitata tra loro.

L'intervento può aver luogo non solamente in prima istanza, ma ancora in istanza d'appello.

Quegli il quale interviene in una causa, deve proseguirla nello stato in cui si trova, senza potere opporre dell'eccezioni dilatorie, che le altre parti crederebbero inammissibili.

Egli non può anche far sentire nuovi testimonj, quando gli esami sono terminati; ma è ammissibile a produrre nuovi documenti, fin tanto che le discussioni non sono chiuse.

(1) Vedete Cod. proced. civ., art. 339 (— 433 C. P. 3).

OSSERVAZIONE.

Noi crediamo che fosse questo il luogo in cui bisognerebbe trattare delle *materie contenziose che non sono della giurisdizione del potere giudiziario*; ma abbiamo pensato che non ci appartenesse di dare le prime istruzioni sul Governo in una parte così delicata della legislazione, benchè siamo avvertiti, per l'esperienza giornaliera, dell'imbarazzo in cui trovansi i tribunali e noi stessi, quando trattasi di decidere se un affare appartiene al potere amministrativo o al potere giudiziario.

39.

TITOLO V. Di quelli i quali possono o non possono procedere contro alcuno.

Quegli il quale ha la libera amministrazione e disposizione de' suoi beni, mobili ed immobili, può in tutti i casi, procedere contro alcuno, sia come attore, sia come convenuto.

Non si può procedere contro alcuno sotto il nome di un procuratore: ma in proprio nome e qualità.

Sono eccettuati da questa regola, lo *Stato*, il *Re*, la *Regina* sua sposa, allorchè i loro interessi particolari li obbligano a ricorrere ai tribunali.

Lo *Stato*, quando trattasi di demanj e di dritti demaniali, procede sotto il nome del prefetto del dipartimento in cui deve essere proposta la domanda in prima istanza.

Il tesoro pubblico procede per il suo agente;

La Camera de' Pari e la Legione d'onore, per il loro cancelliere rispettivo;

I comuni, per li loro maires od aggiunti;

I pubblici stabilimenti, per li loro amministratori;

L'amministrazione de' demanj e della registrazione e quella delle dogane, sotto i loro nomi rispettivi, sollecitazione e diligenza de' loro impiegati.

Le liti relative ai demanj nazionali de' quali il *Re* ha la fruizione, sono intentate e sostenute dall'intendente della lista civile, o da quello designato dal *Re*, il quale è incaricato di notificare la contestazione al consiglio di prefettura del dipartimento, quando interesserà la proprietà; in questo caso, la causa non potrà istruirsi nè essere decisa che in presenza del prefetto, il quale sarà obbligato d'intervenirvi. (Legge del 27 marzo 1791, art. 15).

Le contestazioni civili nelle quali la *Regina* sarà personalmente interessata, saranno sostenute da quello che essa designerà, col consenso del *Re*.

Un comune non potrà intentare una causa, nel caso in cui il merito del dritto fosse contestato, se non dopo esservi stato autorizzato dal

consiglio di prefettura del dipartimento, dietro il parere del consiglio municipale del comune e del sotto-prefetto del circondario (1).

Nessun pubblico stabilimento potrà procedere contro alcuno per i suoi amministratori, quando il merito del dritto sarà contestato, se non che dopo esservi stato autorizzato dal consiglio di prefettura, dietro il parere dell'amministrazione municipale e quello del sotto-prefetto della giurisdizione dove lo stabilimento pubblico è situato.

Non potrà esercitarsi alcuna azione contro il prefetto di un dipartimento, in questa qualità, nè contro un comune, o contro un pubblico stabilimento, senza che precedentemente non s'abbia ricorso con una semplice memoria, da prima avanti il sotto-prefetto per avere il suo parere, in seguito al consiglio di prefettura per ottenerne una decisione. Questa formalità è di rigore, e la sua omissione renderebbe nulla la procedura. (Legge del 5 novembre 1790, tit. III, art. 15).

Il consiglio di prefettura statuirà su questa memoria nel corso di un mese a contare dal giorno che sarà stata consegnata, con i documenti giustificativi, al sotto-prefetto il quale ne darà la sua ricevuta, e di cui farà menzione sul registro che terrà a questo effetto.

La consegna e la registrazione della memoria interromperanno la prescrizione, e nel caso in cui il consiglio di prefettura non avesse statuito nel termine sopradetto, sarà permesso all'attore di provvedersi avanti i tribunali.

Frattanto il Governo potrà, trattandosi di pubblica utilità, sospendere l'esercizio di una tale azione pel corso d'un anno, quando non si trattasse che d'un semplice credito; ma gli interessi della somma esigibile saranno dovuti al creditore contando dalla data della sospensione.

Non possono procedere contro alcuno in materia civile,

1. La donna maritata, senza l'autorizzazione di suo marito o del tribunale, volesse anche agire come tutrice de' suoi figli d'un letto precedente, o come esecutrice testamentaria;
2. I minori, senza l'autorizzazione de' loro tutori;
3. Gli interdetti, senza l'autorizzazione de' loro curatori;
4. I tutori e i curatori, senza l'autorizzazione del consiglio di famiglia, ne' casi specificati nel Codice civile.

Intanto, se queste persone, siccome i comuni o gli stabilimenti pubblici, ottengono, senza l'autorizzazione richiesta, delle sentenze favorevoli, la parte condannata non potrà attaccarne la validità per mancanza d'autorizzazione.

Se le sentenze così ottenute fossero in parte favorevoli, in parte contrarie, non potranno essere arguite di nullità che col consenso delle persone, sia pubbliche, sia private, delle quali si sarà trascurata

(1) Bisogna limitare la necessità dell'autorizzazione al caso in cui il comune è egli medesimo l'attore.

l'autorizzazione; e se l'annullazione è ammessa, annullerà la sentenza in tutti i suoi capi.

L'autorizzazione accordata a un comune o ad un pubblico stabilimento, ad effetto di reclamare i loro dritti, basta loro per procedere in istanza d'appello, ed anche per provvedersi in linea di cassazione, o di ricorso civile, senza una novella autorizzazione.

Nulla di meno, se l'autorizzazione non fosse accordata che per agire in prima istanza, il comune o il pubblico stabilimento che perdesse in una o in molte delle sue pretese, non potrebbe appellare della sentenza senza esservi di nuovo autorizzato.

40.

TITOLO VI. — De' Recessi (1).

Un attore può desistere dall'istanza che ha cominciato, o dall'azione che forma la base di questa istanza.

Quegli il quale recede legalmente d'una istanza, può di nuovo intentarne una novella per lo stesso oggetto; ma quegli il quale recede dalla sua azione, rinunzia alla pretenzione sulla quale la fondava.

Ogni recesso deve farsi o per convenzione, o al segretario del tribunale avanti il quale la causa è pendente, o all'udienza.

Un attore il quale vuole recedere, senza convenzione, da un'istanza che ha illegalmente cominciata, deve farlo alla prima comparsa, o al segretario prima della prima udienza, altrimenti il convenuto potrà domandarne la rejezione, e chiedere che si continuasse la causa nel modo stesso che era cominciata.

Il recesso dall'azione può farsi in qualunque stato si trovi la causa.

Quegli il quale recede dall'azione che ha intentata pel possessorio, può nulla di meno agire in seguito pel petitorio.

Ogni recesso, senza convenzione, deve essere puro e semplice: e deve esser fatto, o riputato fatto, con offerta delle spese.

Se è fatto all'udienza, è perfetto da che il tribunale ne ha consegnato l'atto all'altra parte sulla sua istanza.

Se è fatto al segretario, non è perfetto se non quando quegli che l'ha fatto, ne ha notificato l'atto alla sua parte contraria.

Ogni recesso dall'azione, dal momento ch'è fatto validamente, ha la forza di cosa giudicata.

(1) Vedete art. 402, Codice proc. civ. (— 495 C. P. 3).
Sirey Notiz. Princ. di Giuris.

TITOLO VII. — *Delle sentenze* (1).

Una sentenza, per esser valida, deve essere proferita, intese le parti, o debitamente chiamate.

Ogni sentenza si presume esser resa nelle forme dalla legge prescritte, se non è provato il contrario d'una maniera autentica.

Intanto una sentenza sarà annullata, se non racchiuda le forme estrinseche dalla legge prescritte sotto pena di nullità.

Una sentenza può essere preparatoria o definitiva.

La sentenza preparatoria o d'istruzione è quella che, senza decidere nè pregiudicare la causa nel merito, ordina un esame, una perizia, una visita de' luoghi, o qualche altra operazione per lo rischiaramento della causa ad effetto di giungere alla sua decisione.

La sentenza preparatoria e le sue conseguenze non legano i giudici, i quali possono non avervi alcun riguardo giudicando definitivamente la lite.

Se un tribunale ordina un' operazione preparatoria in un caso in cui la legge la riprova, mentre che la parte contro la quale la prova è stata ordinata, avesse sostenuto che non era ammissibile; la sentenza interlocutoria sarà reputata definitiva, fosse anche dichiarato (nella sentenza in apparenza preparatoria), che è proferita senza nulla pregiudicare le parti ne' loro dritti e nelle loro eccezioni.

Le parti sono obbligate di eseguire le sentenze preparatorie, senza che si possa indurre da questa esecuzione, comunque volontaria, comunque spontanea che possa essere, alcuna specie d'acquiescenza.

La sentenza definitiva è quella che decide la lite, in tutto o in parte.

Or puoi proferire in contraddittorio, oppure in contumacia.

E' proferita in contumacia, quando una delle parti non compare per difendere i propri dritti, ovvero quando ricusa di litigare.

E' pronunciata in contraddittorio, quando le parti han fatto, ciascuna da canto suo, le loro conclusioni all'udienza.

Quelli il quale, diggià legalmente citato, non compare, o ricusa di litigare, fa presumere che l'azione, contro di lui proposta, è fondata: le conclusioni dell'attore gli saranno deliberate in contumacia, meno che la loro ingiustizia non risulti dai fatti da lui stesso allegati, o dai documenti che in sostegno della sua pretesione egli presenta, nel qual caso, non ostante l'atto di contumacia concessogli, sarà rigettata la sua domanda.

Similmente, se l'attore non compare nel giorno della citazione,

(1) Vedete art. 116, Cod. proc. civ. (— 211 C. P. 3 M. A.).

o ricusa di litigare, il convenuto resta libero dalle dimande contro di lui formate.

In ambedue i casi, il contumace potrà fare opposizione nel termine dalla legge prescritto: ma se nell'opposizione, il contumace si lascia di bel nuovo condannare in contumacia, non potrà ammettersi una seconda opposizione.

Un tribunale, nell'opposizione fatta in tempo utile, dalla parte contumace, può rapportare e cangiare la sentenza proferita in contumacia;

Non può cambiare però la sentenza definitiva in contraddittorio pronunziata.

42.

TITOLO VIII. *Dell'appello* (1).

L'appello è un reclamo diretto al tribunale superiore, contro una sentenza definitiva, o tale riputata dalla legge; proferita in prima istanza.

L'appello nel termine della legge ha due effetti:

Il primo, di sospendere l'esecuzione della sentenza della quale fassi l'appello, meno che il giudice di prima istanza non l'abbia provvisoriamente ordinata, non ostante l'appello;

Il secondo, di autorizzare il giudice d'appello ad evocare tutta la causa, se annulla la sentenza della quale è fatto l'appello, avesse anche per oggetto un semplice incidente (2).

Nulla di meno, se il giudice di prima istanza non ha pronunziato che sulla sua competenza, il giudice d'appello, annullando la sentenza, gli rimetterà le parti per pronunziare intorno al merito della loro controversia, se si fosse indebitamente dichiarato incompetente: ma se si fosse dichiarato competente, quando avrebbe dovuto ammettere l'eccezione declinatoria, il giudice d'appello rimetterà le parti e la causa al tribunale o all'autorità che deve prenderne cognizione.

Non si può appellare da una sentenza preparatoria, se non è unita alla sentenza che definisce la lite, o all'incidente sul quale questa sentenza preparatoria sarà stata proferita.

Quelli il quale non è stato parte in causa, nè debitamente citato, non può appellarsi dalla sentenza, nè provvedersi in linea di ricorso civile, nè di cassazione contro di quella, se è stata proferita definitivamente: non v'ha che l'opposizione del terzo, che intenter può avanti al tribunale che avrà pronunziato la sentenza della quale pretende querelarsi, e della quale domanderà la riforma nel suo interesse esclusivamente.

(1) Vedete Cod. proc. civ. art. 443 (— 507 C. P. 3 A.).

(2) Vedete art. 473, Codice proc. civ. (— 537 C. P. 3 M.).

L'appello deve farsi nel termine prescritto dalla legge, sotto pena di decadenza, senza speranza di poter essere riabilitato sotto qualunque siasi pretesto.

Pur tuttavia, se quegli il quale ha perduto sopra un incidente, protesta, sia all'udienza, sia nella segreteria del tribunale, contro questa sentenza, e si riserva d'appellarsene unitamente alla sentenza definitiva, se gli sarà contraria; goderà di questa riserva, senza che l'acquiescenza, che in apparenza avrebbe dato a questa prima sentenza potesse formare contro di lui un'eccezione d'inammissibilità.

Il termine dell'appello per quello, cui una sentenza definitiva è intimata, non corre che dal giorno dell'intima fatta personalmente, o lasciata nel domicilio; e per quello il quale ha fatto fare l'intima, anche con ordine d'eseguire, non corre che dal giorno in cui la parte intimata gli avrà fatto notificare da canto suo il suo atto di appello, anche personalmente o nel domicilio.

Quegli contro a cui è interposto l'appello, può, nel termine utile, appellarsi a suo bel agio, anche alla barra dell'udienza, se non ha acconsentito alla sentenza, domandando la conferma pura e semplice.

43.

TITOLO IX. — Dell'esecuzione delle sentenze.

Quegli il quale ha ottenuto una sentenza munita del mandato d'esecuzione, può, in tutte le parti della Francia, farla eseguire sopra i beni del condannato.

Il giudice che ha proferito una sentenza in prima istanza, può ordinare l'esecuzione provvisoria ne' casi seguenti:

1. Se è proferita da un giudice di pace o da un tribunale di commercio;

2. Se la sentenza è fondata sopra un titolo, e in questo caso, come pure nel precedente, l'esecuzione provvisoria deve essere ordinata sotto cauzione;

3. Se le condanne hanno per oggetto gli alimenti.

Qualunque sentenza si eseguisce sotto l'autorità del tribunale che l'ha proferita, al quale deve anche portare qualsiasi opposizione all'esecuzione. Laonde, una sentenza di prima istanza, confermata in istanza d'appello, viene eseguita sotto l'autorità del tribunale di prima istanza: se, al contrario, la sentenza è annullata in tutto o in parte la seconda sentenza non potrà essere eseguita che sotto l'autorità del giudice d'appello (1).

(1) Vedete art. 472 e 438, Codice proc. civ. (— 536, C. P. 3).

Nulla di meno, se trattasi d'eseguire sopra un immobile la sentenza d'un giudice di pace o d'un tribunale di commercio, l'opposizione all'esecuzione di questa sentenza sarà fatta avanti al tribunale civile del circondario ove l'immobile è situato.

Le sentenze si eseguono contro coloro avverso i quali sono personalmente cadute e contro i loro eredi, e non contro coloro i quali sono intervenuti in causa a nome altrui.

Resta a scelta del creditore di sollecitare l'esecuzione della sentenza che ha ottenuto su tali beni del debitore, mobili od immobili che crederà convenire, osservando le regole prescritte dagli art. 2206 e 2209 del Codice civile.

OSSERVAZIONE

Per terminare questo primo libro, crediamo che fosse d'uopo aggiungerli cinque titoli, cioè: 1. de' giudici; 2. del pubblico ministero; 3. de' cancellieri; 4. de' patrocinatori; 5. degli uscieri. Ma nell'incertezza se il nostro piano sarebbe adottato, non abbiamo creduto dovercene occupare.

Firmato, Viellart, presidente; D' Outrepoint, Audier Massilon, Verges, Merlin.

COMPETENZA DE' GIUDICI DI PACE.

(Estratto della legge del 24 agosto 1790, titolo 3, art. 9, 10 e 11.)

Art. 1x. — Il giudice di pace, assistito da due assessori, prenderà cognizione insieme con essi di tutte le cause puramente personali e mobili, inappellabilmente sino al prezzo di 50 lire (1), ed appellabilmente sino al valore di 100 lire; in questo ultimo caso le di lui sentenze saranno provvisoriamente esecutorie, non ostante l'appello dando cauzione. I legislatori potranno accrescere il valore di questa competenza.

» Art. x. — Prenderà anche cognizione inappellabilmente sino al prezzo di 50 lire, ed appellabilmente a qualunque siasi valore che possa montar la domanda;

» 1. Dell'azioni per danni fatti, sia dagli uomini, sia dagli animali ai campi, ai frutti ed alle raccolte.

» 2. Delle rimozioni de' termini, delle usurpazioni di terre, alberi, siepi, fossate ed altri recinti, infra l'anno commessi, degli attentati sui corsi d'acqua inservienti all'innaffiamento de' prati, infra l'anno egualmente commessi, e di tutte le altre azioni possessorie.

(1) La lira eguale al franco di Francia corrisponde a grana 48 di Sicilia.

» 3. Delle riparazioni spettanti ai pigionali delle case e de' poderi.
 » 4. Dell' indennità pretese dall' affittajuolo o pigionale per non fruizione, quando il dritto dell' indennità non sarà contrastato, e delle deteriorazioni allagate dal proprietario.

» 5. Del pagamento delle mercedi de' giornalieri, degli stipendi de' servi, e dell' esecuzione delle promesse rispettive de' padroni e de' loro servi o giornalieri.

» 6. Dell' azioni per ingiurie verbali, risse ed opere di fatto, per le quali le parti non si fossero provvedute per la via criminale.

» Art. XI. — Allorchè vi sarà occasione di apposizione di sigilli, sarà fatta dal giudice di pace, il quale procederà anche alla loro riconoscenza ed al dissigillamento, ma senza che possa prender cognizione delle contese che insorger potranno in occasione di questa riconoscenza.

Egli riceverà le deliberazioni del consiglio di famiglia per la nomina de' tutori, de' curatori agli assenti, e ai figli da nascere, e per l' emancipazione e la cura de' minori, e tutte quelle alle quali la persona, lo stato, o gli affari de' minori e degli assenti potranno dar luogo durante la tutela o la cura, con obbligo di rimettere avanti i giudici del distretto, la cognizione di tutto ciò che diverrà contenzioso nel corso o in seguito delle sudette deliberazioni.

Egli potrà ricevere, in tutti i casi, il giuramento de' tutori e de' curatori.

» Art. XII. — L' appello delle sentenze del giudice di pace, quando vi saranno soggette, sarà portato avanti i giudici del distretto, e deciso da essi inappellabilmente all' udienza, e sommariamente, sulla semplice citazione d' appello.

Chauvin Sull' art. — 2. Codice proc. civ. — L' azione che comprende de' capi di domanda attribuiti ai giudici di pace, ed altri capi riservati ai tribunali di circondario, ma che tutti derivano dallo stesso titolo, deve essere intentata ai tribunali di circondario. — Il tribunale che ne ha preso cognizione non può dividere la domanda, ma deve decidere sopra tutti i capi.

D'larode . C. Hennon. — 8 agosto 1807. — Parigi. — (S. 14; 2. 109.)

Lianthuy . C. Therenin. — 13 luglio 1807. — Cassazione. — Besançon. — (S. 8. 1. 271.)

Sopra l' art 3 — (103. C. P. 3 A.) — Le azioni possessorie, riguardo de' beni comunali, sono della competenza esclusiva de' giudici di pace.

Faubertaud . C. Eteleim. — 10 novembre 1812. — Cassazione. — Jonsa. — (S. 13. 1. 149. — L. 36. 180.) — V. 23.

Sopra l' art. — 7. — (109 C. P. 3.) — In un' azione possessoria

ria si determina la competenza dell' ultima istanza [avendo riguardo ai danni interessi domandati, e non al valore della cosa di cui si reclama il possesso]. — Havvi luogo all' ultima istanza, se l' attore ha conchiuso a danni-interessi che non eccedono i 50 franchi.

Daguillard . C. Manant. — 28 ottobre 1808. — C. C. — Rejezione. — Prades. — (S. 9. 1. 26 — D. 6. 1. 523. — L. 23. 129.)

Non havvi luogo ad ultima istanza, allorchè l' attore conchiude a danni-interessi, ch' eccedono i 50 franchi.

Pilet . — C. Lagutere. — Cassazione. — Nérac. — (S. 7. 2. 781.)

... Nè quando l' attore non conchiude del tutto a de' danni-interessi.

Marjouan . C. Cassaigne. — 25 agosto 1806. — Cassazione. — Auillard. — (S. 7. 2. 781.)

... Nè quando l' attore per azione possessoria conchiude a danni-interessi indeterminati.

Rocher . C. Dussap. — 25 maggio 1813. — Cassazione. — Puy. — (S. 13. 1. 313. — C. 8. 77.)

Avvi luogo ad ultima istanza, benchè i danni-interessi non siano originariamente determinati, se, nel corso dell' istanza, vengono fissati a 50 franchi.

Chauvin . C. Tautignan. — 1 luglio 1812. — Cassazione. — Orange. — (S. 12. 1. 351. — D. 10. 1. 475 — L. 34. 193.)

La competenza del giudice di pace può essere estesa o prolungata, per la volontà delle parti, ad un oggetto che non esce dalla sua competenza che per il grado di valore.

Lefevre . C. Marcaud. — 10 gennaio 1809. — C. C. Rejezione. — Charolles. — (S. 9. 1. 170. — D. 7. 1. 8 — L. 24. 33.)

Sull' art. 17 — (120 C. P. 3. A. M.) — I giudici di pace non han giurisdizione per l' esecuzione delle loro sentenze, benchè trattisi di somme al di sotto di 100 franchi.

Borrel . C. Canavero. — 6 maggio 1813. — Torino. — (S. 14. 2. 47. — D. 12. 2. 46. — C. 9. 160.)

azione possessoria Sull' art. — 23 — (127 C. P. 3.) — L' azione possessoria è ammessa a riguardo de' beni comunali. — V. 3.

Denaguet . C. il maire de Saint Paul. — 1 aprile 1806 — Cassazione. — Pont-Audemer. — (S. 6. 1. 273 — D. 4. 2. 113.)

L' azione per querela possessoria non è ammessa in materia impercrittibile.

Rquisitoria . C. Delphy. — 13 agosto 1810. — Cassazione. — Brives. — (S. 10. 1. 333. — L. 51. 213. — B. 15. 364.)

La via di querela possessoria non è aperta a un semplice affittajuolo, ancorchè si trattasse di molestie apportate all' esercizio d' un dritto necessario alla sua coltivazione.

Lefebure . C. Carquille. — 7 settembre 1808. — Cassazione. — Lione. — (S. 8. 1. 555. — D. 6. 1. 459. — L. 23. 7.)

» 3. Delle riparazioni spettanti ai pigionali delle case e de' poderi.
 » 4. Dell' indennità pretese dall' affittajuolo o pigionale per non fruizione, quando il dritto dell' indennità non sarà contrastato, e delle deteriorazioni allegate dal proprietario.

» 5. Del pagamento delle mercedi de' giornalieri, degli stipendj de' servi, e dell' esecuzione delle promesse rispettive de' padroni e de' loro servi o giornalieri.

» 6. Dell' azioni per ingiurie verbali, risse ed opere di fatto, per le quali le parti non si fossero provvedute per la via criminale.

» Art. XI. — Allorchè vi sarà occasione di apposizione di sigilli, sarà fatta dal giudice di pace, il quale procederà anche alla loro riconoscenza ed al dissigillamento, ma senza che possa prender cognizione delle contese che insorger potranno in occasione di questa riconoscenza.

Egli riceverà le deliberazioni del consiglio di famiglia per la nomina de' tutori, de' curatori agli assenti, e ai figli da nascere, e per l' emancipazione e la cura de' minori, e tutte quelle alle quali la persona, lo stato, o gli affari de' minori e degli assenti potranno dar luogo durante la tutela o la cura, con obbligo di rimettere avanti i giudici del distretto, la cognizione di tutto ciò che diverrà contenzioso nel corso o in seguito delle sudette deliberazioni.

Egli potrà ricevere, in tutti i casi, il giuramento de' tutori e de' curatori.

» Art. XII. — L' appello delle sentenze del giudice di pace, quando vi saranno soggette, sarà portato avanti i giudici del distretto, e deciso da essi inappellabilmente all' udienza, e sommariamente, sulla semplice citazione d' appello

Citraini Sull' art. — 2. Codice proc. civ. — L' azione che comprende de' capi di domanda attribuiti ai giudici di pace, ed altri capi riservati ai tribunali di circondario, ma che tutti derivano dallo stesso titolo, deha preso cognizione non può dividere la dimanda, ma deve decidere sopra tutti i capi.

D'larode C. Hennon. — 8 agosto 1807. — Parigi. — (S. 14; 2. 109.)

Lianthuy C. Therenin. — 13 luglio 1807. — Cassazione. — Besançon. — (S. 8. 1. 271.)

Sopra l' art. 3. — (— 103. C. P. 3 A.) — Le azioni possessorie, riguardo de' beni comunali, sono della competenza esclusiva de' giudici di pace.

Faubertaud C. Eteleim. — 10 novembre 1812. — Cassazione. — Jons. — (S. 13. 1. 149. — L. 36. 180.) — V. 23.

Sopra l' art. — 7. — (— 109 C. P. 3.) — In un' azione possesso-

ria si determina la competenza dell' ultima istanza avendo riguardo ai danni interessi domandati, e non al valore della cosa di cui si reclama il possesso. — Havvi luogo all' ultima istanza, se l' attore ha conchiuso a danni-interessi che non eccedono i 50 franchi.

Daguillard C. Manant. — 28 ottobre 1808. — C. C. — Rejezione. — Prades. — (S. 9. 1. 26 — D. 6. 1. 523. — L. 23. 129.)

Non havvi luogo ad ultima istanza, allorchè l' attore conchiude a danni-interessi, ch' eccedono i 50 franchi.

Pilet. — C. Lagutere. — Cassazione. — Nérac. — (S. 7. 2. 781.)

... Nè quando l' attore non conchiude del tutto a de' danni-interessi.

Marjouan C. Cassaigne. — 25 agosto 1806. — Cassazione. — Auvillard. — (S. 7. 2. 781.)

... Nè quando l' attore per azione possessoria conchiude a danni-interessi indeterminati.

Rocher C. Dussap. — 25 maggio 1813. — Cassazione. — Puy. — (S. 13. 1. 313. — C. 8. 77.)

Avvi luogo ad ultima istanza, benchè i danni-interessi non siano originariamente determinati, se, nel corso dell' istanza, vengono fissati a 50 franchi.

Chauvin C. Tautignan. — 1 luglio 1812. — Cassazione. — Orange. — (S. 12. 1. 351. — D. 10. 1. 475 — L. 34. 193.)

La competenza del giudice di pace può essere estesa o prolungata, per la volontà delle parti, ad un oggetto che non esce dalla sua competenza che per il grado di valore.

Lefevre C. Marcaud. — 10 gennaio 1809. — C. C. Rejezione. — Charolles. — (S. 9. 1. 170. — D. 7. 1. 8 — L. 24. 33.)

Sull' art. 17. — (— 120 C. P. 3. A. M.) — I giudici di pace non han giurisdizione per l' esecuzione delle loro sentenze, benchè trattisi di somme al di sotto di 100 franchi.

Birrel C. Canavero. — 6 maggio 1813. — Torino. — (S. 14. 2. 47. — D. 12. 2. 46. — C. 9. 160.)

azione possessoria Sull' art. — 23. — (— 127 C. P. 3.) — L' azione possessoria è ammessa a riguardo de' beni comunali. — V. 3.

Denaguet C. il maire de Saint Paul. — 1 aprile 1806. — Cassazione. — Pont-Audemer. — (S. 6. 1. 273 — D. 4. 2. 113.)

L' azione per querela possessoria non è ammessa in materia impercrittibile.

Rquisitoria C. Delpy. — 13 agosto 1810. — Cassazione. — Brives. — (S. 10. 1. 333. — L. 51. 213. — B. 15. 364.)

La via di querela possessoria non è aperta a un semplice affittajuolo, ancorchè si trattasse di molestie apportate all' esercizio d' un dritto necessario alla sua coltivazione.

Lefebure C. Carquille. — 7 settembre 1808. — Cassazione. — Lione. — (S. 8. 1. 555. — D. 6. 1. 459. — L. 23. 7.)

Un sentiero di coltivazione per le vigne del cantone suppone necessariamente una *convenzione* anteriore tra i proprietari: e questa convenzione presunta, basta perchè la molestia nel possesso del passaggio autorizzi l'azione di querela possessoria. — Non s'applicano a questo caso le regole ordinarie sul semplice dritto di *passaggio* considerato come *servitù discontinua*, la quale non può acquistarsi senza titolo, e per conseguenza non può essere la materia d'un'azione possessoria.

Antoine . C. Joly . — 29 novembre 1814. — C. C. — Rejezione . — Toul . — (S. 16. 1. 225.)

Sull' art. 25 (— 129 C. P. 3.) — Allorchè insorge un litigio sulla proprietà avanti il giudice di pace avanti a cui fu intentata un'azione possessoria, questa circostanza non impedisce il giudice di pace di prender cognizione dell'affare principale, purchè si astenghi d'entrare nel petitorio, e si limiti a statuire sul possessorio.

Porrat . C. Vialatte . — 23 febbrajo 1814. — Cassazione . — Puy . — (S. 14. 1. 199. — D. 12. 1. 267. — C. 10. 19.)

... Poco importa anche che, nei suoi motivi, il giudice si sia incaricato del petitorio se nel merito non ha statuito che sul possessorio. — Non vi è necessità di pagare le spese dell'azione possessoria, prima della ripigliata d'istanza nel petitorio.

Alber . — C. Benoit . — 18 maggio 1813. — Cassazione . — Valenza . — (S. 13. 1. 335. — C. 7. 341.)

Sull' art. — 27 (— 131 C. P. 3.) — L'inibizione di *provvedersi* nel petitorio non è l'inibizione di ripigliare una causa diggià pendente nel petitorio. Non è necessario di pagare le spese dell'azione possessoria, avanti la ripigliata d'istanza nel petitorio.

Vic. C. Natey . — Del 29 giugno 1809. — Riom . — (S. 15. 2. 147.)

Sull' art. 46 (— 149 C. P. 3.) — Un giudice di pace non può statuire su d'una ricusazione proposta contro se medesimo.

Bry . — 30 novembre 1809. — Cassazione . — Thenezay . — (S. 10. 1. 309. D. 8. 1. 414.)

SULLA COMPETENZA DE' TRIBUNALI DI PRIMA ISTANZA.

(Estratto della legge del 24 agosto 1790. — Titolo 4, art. 4, 5, e 6.)

...

ART. IV. — I giudici di distretto prenderanno cognizione in prima istanza, di tutti gli affari personali, reali e misti, in tutte le materie, eccetto solamente quelle che sono state quì sopra dichiarate essere della competenza de' giudici di pace, (Ved. Cod. Proc. civ. lib. 1.) gli affari di commercio nei distretti in cui vi saranno de' tribunali di commercio stabiliti, contenziosi della polizia municipale.

ART. V. — I giudici di distretto prenderanno cognizione in prima

ed ultima istanza di tutti gli affari personali e mobili, sino al valore di 1000 lire di capitale, e degli affari reali il di cui oggetto principale sarà di 50 lire d'entrata determinata, sia in rendita, sia per prezzo d'affitto.

ART. VI. — In tutte le materie personali, reali o miste, di qualunque somma o valore sia l'oggetto della contesa, le parti saranno obbligate, nel principio della procedura, di dichiarare, se consentono di essere giudicate senza appello, ed avranno ancora, durante tutto il corso dell'istruzione, la facoltà di convenire; nel qual caso i giudici di distretto decideranno in prima ed ultima istanza.

...
Sull' art. 48. — (Codice proc. civ. Quando una contro domanda o domanda riconvenzionale) servir può di difesa o d'eccezione all'azione, non si reputa domanda principale, e non è sottoposta allo sperimento di conciliazione.

Dupuy Daubignac . C. Aldebert . — 17 agosto 1814. — C. C. — Rejezione . — Nismes . — (S. 15. 1. 18. — D. 12. 1. 483. — L. 42. 122.)

La mancanza del preliminare di conciliazione non può esser proposta per la prima volta in causa d'appello.

Varcille C. du Saillant . — 26 maggio anno 13. — Nismes . — (S. 7. 2. 848. — L. 16. 65.)

Oudin . — 8 giugno anno 12. — Orleans . — (S. 7. 2. 847. — L. 10. 222.)

Sull' art. — 56 . — Se la parte che non è comparsa all'ufficio di conciliazione, ne giustifichi l'impossibilità avanti il tribunale di prima istanza, deve essere ascoltata nelle sue difese, e non hanno più luogo contro di essa le istanze per lo pagamento dell'ammenda.

L'amministrazione del registro . C. Lafond . — Del 13. maggio anno 12. — C. C. — Rejezione . — Villefranche d'Aveyron . — (S. 4. 2. 153. — L. 8. 258.)

15 Novembre 1808. — Decisione del gran-giudice . — (S. 9. 2. 54. — D. 7. 2. 2.)

Sull' art. — 59 (— 151 C. P. 3.) — La disposizione non si applica alle società, per partecipazione. — Una tal società si reputa non aver situazione o stabilimento.

Auguste Billet . C. Austruc . — 28 maggio 1817. — Cassazione . — Montpellier . — (S. 17. 1. 254.)

Sull' art. 60 (— 152 C. P. 3.) Un aggregato a un tribunale di commercio, non è un ufficiale ministeriale nel senso dell'art. 60 cod. proc. civ. — Egli non può portare al tribunale di commercio, presso il quale patrocina, le dimande fatte contro i suoi clienti per le spese, non avendo contro essi che un'azione ordinaria.

Sirey Notiz. Princ. di Giurisp.

Delestre. G. Parthon. — 5. Settembre 1814. Cassazione. — Rouen. — (S. 14. 1. 266. — D. 12. 1. 620. — C. 10. 306.)

Sull' art. — 61 (— 153 C. P. 3.) — Un atto di citazione è nullo, se la copia è senza data o datata male, ancorchè l'originale vada in regola.

Gli eredi Luciot. C. la vedova Luciot. — 21 maggio anno 10. — C. C. — Rejezione. — (S. 2. 1. 281. — D. 1. 475.)

Praet. C. Vandeneschen. — 30 aprile 1807. — Bruxelles. — (S. 7. 2. 284. — L. 18. 462.)

L'amministrazione del registro. C. Guerin di Beauprè. — 8 febbraio 1809. — C. C. Rejezione. — (S. 9. 1. 160. — D. 7. 2. 27.)

Intanto, è permesso di non arrestarsi alla data della copia, se le parti hanno dovuto conoscere che questa data era alterata.

8 Gennaio anno 11. — C. C. Rejezione. — (S. 3. 2. 363 e 9. 1. 146. e 241.)

Il parlante d'un atto di citazione deve, sotto pena di nullità, indicar chiaramente la relazione che esiste tra il citato e la persona che riceve la copia: non basta dunque di dire *parlante a una figlia di confidenza*, siccome ha detto di essere, intimata di farlo sapere.

L'amministrazione de' demanj. C. Lemarquand. — 4 novembre 1811. — C. C. — Rejezione. — (S. 12. 1. 32. — D. 9. 1. 510. — L. 32. 427. — C. 5. 14.)

Gli sposi non separati possono congiuntamente citarsi con una sola copia.

Pardon (i maritati). — 1. aprile 1812. — C. C. Rejezione (S. 12. 1. 318. — D. 10. 1. 357. — L. 34. 89. — C. 6. 75.)

Citando a un termine più lungo di quello fissato dalla legge non si commette nullità.

Amministrazione delle dogane. C. Bucklav. — 15 dicembre 1808. — Cassazione. — Deux Nèthes. — (S. 9. 1. 225. — D. 7. 1. 35. — L. 24. 309.)

Elinckhuys. C. Vanachren. — 8. agosto. — Bruxelles. — (S. 14. 2. 76. — C. 3. 49.)

E' nulla una citazione a comparire in un termine che non abbraccia il termine della distanza.

La vedova Schote. C. Couteau. — 12 luglio 1810. — Brusselle. — (S. 14. 2. 108. — C. 3. 37.)

E' valida la citazione fatta a comparire nel termine della legge, senza determinazione precisa del termine.

Gerber. C. Dait. — 20 aprile 1814. — Cassazione. — Colmar. — (S. 15. 1. 401. — C. 10. 65.)

Non possono scusarsi le nullità con l'intenzione di procedere regolarmente.

Requisitoria. C. . . . — 4 settembre 1809. — Cassazione. — Metz. (S. 9. 1. 421. — D. 7. 1. 319. — L. 24. 453.)

L'esistenza legale d'un atto di citazione non può essere stabilita che per la presentazione dell'atto stesso.

Lempereur de la Rochelle. — 1 agosto 1810. — C. C. — Rejezione. — Parigi. — (S. 14. 1. 81. — D. 8. 1. 432. — L. 31. 191. — C. 2. 203.)

La copia d'un atto di citazione sta invece di originale per la parte; e quindi la regolarità dell'originale non cuopre le nullità della copia.

Greilh. C. Furdet (i maritati) 1. novembre anno 13. — Corte di cassazione. — (S. 7. 2. 977. — D. 3. 2. 28. — L. 10. 522.)

Perchè un atto di citazione sia reputato essere stato notificato a due parti distinte, non basta che l'atto contenga che è stato notificato alle due parti; bisogna ancora che attesti che ciascuna delle parti ne abbia ricevuto una copia separata.

Lemarchand Gomicourt. C. Duval de Brunsille. — 14. agosto 1813. — Cassazione. — Parigi. — (S. 13. 1. 443. — D. 11. 1. 451. — B. 21. 266. — C. 8. 266.)

Sull' art. 66 (160 C. P. 3.) — Un usciere può far atti d'ufficio contro i suoi parenti, benchè non possa farne a favore di essi.

Desix, Lecompte e Pethiau. — 10 luglio 1811. — Liège. — (S. 12. 2. 289. — D. 10. 2. 34. — L. 32. 219. — C. 5. 36.)

La facoltà in materia di commercio accordata, di citare un debitore nel luogo in cui il pagamento ha dovuto esser fatto, non può estendersi alle materie civili.

Guisson. C. Sanguier. — 29 ottobre 1810. — Cassazione. — Lione. (S. 10. 1. 378. — D. 8. 1. 506. — L. 29. 209. — C. 2. 328.)

L'elezione del domicilio, fatta dal debitore, non toglie al creditore la facoltà di citare nel domicilio reale.

Branças. C. Lefèvre. — 23 marzo anno 10. — C. C. — Rejezione. — Parigi. — (S. 2. 2. 408. — D. 1. 443.)

Ogni usciere che non consegnerà egli stesso personalmente o nel domicilio l'atto di citazione e le copie de' documenti che sarà stato incaricato di notificare, sarà condannato per via di polizia correzionale; a una sospensione di tre mesi, a un'ammenda che non potrà essere meno di 200 franchi, nè eccedere 2000 franchi, e alle indennizzazioni delle parti.

Se però dall'istruzione risulta che egli abbia agito fraudolentemente, si procederà contro di lui criminalmente, e sarà punito a seconda l'articolo 146 del Codice penale.

Del 24 giugno 1813. — Decreto, art. 45. — (S. 13. 2. 249. — C. 8. 177.)

Sull' art. 68 (— 162 C. P. 3.) — Il marito essendo amministratore legale de' beni della comunione, ne risulta che in un'istanza in cui son parti degli sposi, a ragione de' beni della comunione, basta che gli atti, e specialmente un atto di appello, siano notificati al ma-

rito solamente; non essendo necessario che sia anche lasciata una copia alla moglie.

Cod. civ. art. 1421. — Gauthier. — Belleroche. C. Vacherie. — 4 agosto 1877. — Cassazione. — Limoges. — (S. 17. 1. 374.)

Sull' art. — 69 (164 C. P. 3.) — L'atto di citazione indirizzato a un maire del comune nella sua qualità, se questo maire è assente, deve essere riveduto dal giudice di pace, e non dal supplente del maire.

Fulerand. C. il maire di Saint-Privat. — 10 giugno 1812. — C. C. — Rejezione. — (S. 13. 1. 36. — D. 10. 1. 448. — L. 34. 275. — C. 6. 199.)

Il Comune di Riom. C. quello di Ennezat. — 22 novembre 1813. — C. C. — Rejezione. — (S. 14. 1. 104. — D. 12. 1. 178. — L. 39. 480. — C. 913.)

Sull' art. — 83 (177 C. P. 3. A.) — Del Pubblico Ministero.

(Estratto della legge del 24 agosto 1790. — Tit. VIII.)

Della comunicazione al pubblico Ministero.

Art. I. Gli ufficiali del pubblico ministero sono agenti del potere esecutivo presso de' tribunali. Le loro funzioni consistono nel fare osservare nelle sentenze da profferire, le leggi che interessano l'ordine generale, e nel fare eseguire le sentenze profferite; eglino porteranno il nome di commissarij del Re.

Art. II. — Nel civile, i commissarij del Re eserciteranno il loro ministero non per via d'azione, ma solamente per quella di requisizione, nelle cause già innanzi a giudici pendenti.

Art. III. — Saranno eglino intesi in tutte le cause de' pupilli, de' minori, degl' interdetti, delle donne maritate, e in quelle in cui le proprietà e i dritti, o della nazione, o d'un comune, saranno interessati; saranno inoltre incaricati di vegliare per gli assenti indifesi.

Art. V. — I commissarij del Re, incaricati di prestar la mano all'esecuzione delle sentenze, solleciteranno d'ufficio questa esecuzione in tutte le disposizioni che interesseranno l'ordine pubblico; e perciò che riguarda i particolari, potranno, previa la domanda che loro ne sarà fatta, ingiungere agli uscieri di prestare il loro ministero, ordinare le aperture delle porte, e richiedere la forza militare allorchè sarà necessaria.

Art. VI. — Il commissario del Re veglierà in ciascun tribunale al mantenimento della disciplina, ed alla regolarità del servizio del tribunale, secondo il modo che sarà determinato dall'assemblea nazionale.

Nozioni generali sul Pubblico Ministero.

In Francia, il pubblico ministero è il difensore nato di tutti coloro che non ne hanno. — E' parte principale negli affari importanti, e parte aggiunta in tutte.

Vegliando la parte pubblica, tutti i cittadini sono tranquilli: essa esercita tutte le azioni del pubblico; è la viva voce del debole e del povero; rappresenta gli assenti, facilita l'adito della giustizia agli stranieri; propone la loro difesa; offre loro un appoggio, e a riguardo loro si rende il garante della lealtà nazionale.

Del 3 giugno anno 8. — Discorso del sig. Portalis, commissario del governo presso il consiglio delle prede. (S. 1. 2. 173.)

Il pubblico ministero non può, nell'interesse delle parti, fare delle conclusioni che elleno stesse non avrebbero fatte.

Montaxier. C. Veau. — 18 giugno anno 7. — Cassazione — Haute-Vienne. — (S. 1. 1. 217.)

Il pubblico ministero non ha azione: non ha che il dritto di requisizione, nell'interesse de' minori.

Leroi. C. Colbert di Seignelay. — 8 marzo 1814. — Cassazione. — Parigi. — (S. 14. 1. 278. — D. 12. 1. 422. — L. 41. 294. — C. 10. 131.)

La legge del 24 agosto 1790, la quale non dà al ministero che la via di requisizione, non è applicabile quando trattasi della polizia delle udienze: in tal caso, il pubblico ministero può agire per via d'azione.

Il Ministero pubblico. C. Fusibey. — 3. novembre 1806. — C. C. — Rejezione. — Limoges. — (S. 6. 2. 914. — D. 4. 2. 225.)

Sull' art. — 85 (180 C. P. 3.) — Una donna può essere ammessa a difendere la sua causa, anche alla Corte di cassazione.

Mademoiselle Gracieux de Lacote. C. Justin Blanchet. — 31 marzo 1807. — Corte di cass. — (S. 7. 2. 68. — D. 5. 2. 68.)

Sull' art. 87 (— 182 C. P. 3. A.) — Una sentenza profferita nella camera del consiglio è nulla, se non provi che le porte della camera erano aperte.

Leboucher-Desfontaines. C. Piel. — 19 maggio 1813. — Cassazione. — Falaise. — (S. 14. 1. 112. — L. 39. 400. — C. 8. 20.)

Sull' art. — 89 (— 184 C. P. 3.) — Il giudice non è autorizzato a pronunciare un'amenda; e non può profferire la pena della carcere che dietro averla fatto precedere d'un'ingiunzione al delinquente di ritirarsi.

Leclercq. — 24 novembre anno 14. — Cassazione. — Saint-Just-en-Chaussée. — (S. 7. 2. 1014.)

Sull' art. — 91 (— 186 C. P. 3.) — Le ingiurie che sono state proferite in una disputa, nell'udienza d'un tribunale, sia contro una delle parti, sia contro i suoi difensori, e le quali non sono state nè rilevate dalla persona ingiuriata e presente, nè represses dal tribunale in

questa udienza medesima, non possono più essere portate avanti i tribunali di polizia.

Jaubere e Baucour. — 5 luglio anno 10. — Cassazione. — *Les-sines.* — (S. 7. 2. 1016.)

Desperrières. C. Dussere. — 16 aprile 1806. — Cassazione. — *Dax.* — (S. 7. 2. 71. — D. 5. 2. 71.)

D. . . C. Grandjean. — 3 novembre anno 10. — C. C. Reje-zione. *Seine.* — (S. 2. 1. 79. — L. 2. 131.)

L'appellante può scrivere e sostenere che la sentenza attaccata presenta de' fatti falsi, degli errori manifesti, delle marche d'ingiustizia e di prevenzione: se ciò è vero, non havvi allora ingiuria.

Lecoz Kiristion C. il Ministero pubblico. — 7 gennaio 1811. — Corte d'appello di Rennes. — (S. 11. 2. 462. — D. 11. 2. 5.)

Sull' art. 93 (— 188. C. P. 3.). — Quando la relazione d'una causa è stata assegnata a tal giorno da un' ordinanza, la relazione non può esser fatta nell'assenza delle parti, e non può la sentenza, sotto pena di nullità, esser proferita in un altro giorno di quello prefisso.

Jousselin. C. L'amministrazione del registro. — 3 gennaio 1817. — Cassazione. — (S. 17. 1. 379.)

Sull' art. 112 (— 207; C. P. 3.). Inteso una volta il pubblico ministero, veruna parte non può ottenere la parola.

Del 30 marzo 1808. — Decreto contenente il regolamento sulla polizia e disciplina delle corti, e dei tribunali, art. 87. — (S. 8. 2. 145.)

Sull' art. 113 (— 208. C. P. 3.). — In materia di registrazione, la parte che non ha prodotto i documenti, può attaccare per la via dell'opposizione la sentenza proferita sul merito, ancorchè si sia difesa circa a molti incidenti.

L'Amministrazione del registro. C. la demoiselle Gros le Bailli. — 17 luglio 1811. — C. C. — Rejezione. — *Saint Pons.* (S. 11. 1. 363. — D. 9. 1. 446. — L. 32. 21. — C. 4. 324.)

Sull' art. 116 (— 211. C. P. 3. M. A.). — Una sentenza è nulla, quando è proferita in una udienza composta di giudici diversi di quelli che l'hanno deciso.

Pieters. C. Gyzelinck. — Del 26 ottobre anno 8. — Cassazione. — *Deux Nethe.* (S. 1. 2. 433. — D. 1. 216.)

Una sentenza è nulla, se è stata proferita da un presidente il quale non vi ha concorso.

Got. C. Présès. — 7 luglio anno 11. — Cassazione. — *Perpignan.* — (S. 3. 1. 381. — D. 1. 738. — L. 5. 451.)

O se uno de' giudici i quali han concorso alla sentenza, non ha assistito a tutte le discussioni.

Chevalier. C. Durieu. — 2 marzo anno 12. — Cassazione. — (S. 4. 2. 98.)

Gli uomini di legge devono completare, ma non costituire il tribunale.

Chopin. C. Benoit. — Del 7 gennaio 1806. — Cassazione. — *Semur.* — (S. 6. 2. 98. — 4. 2. 57.)

Jamaigne. — 11 giugno anno 13. Cassazione. — (S. 5. 2. 372.)

Le decisioni che non sono state proferite dal numero de' giudici prescritti, o che lo sono state da giudici i quali non hanno assistito a tutte le udienze della causa, o che non lo sono state pubblicamente, o che non contengono de' motivi, sono nulle. (V. art. 141.)

Legge del 20 aprile 1810, art. 7. — (S. 10. 2. 169.)

Sull' art. 126 (— 220. C. P. 3. M.). — I giudici hanno la facoltà, ma non sono obbligati, di profferire l'arresto personale, in materia d'indennizzazioni.

Schumberger. C. Benner. — 17 marzo 1810. — Colmar. — (S. 10. 2. 202.)

Sull' art. 130 (— 222. C. P. 3. A.). — Il pubblico ministero non può essere personalmente condannato alle spese.

(S. 2. 2. 385.) — Id. (S. 9. 1. 430.) — Id. (S. 13. 1. 155.)

Il marito evocato in una causa relativa ai beni stradalati di sua moglie ai soli fini di autorizzarla, non può essere condannato personalmente alle spese dell'istanza.

Bourses e Lasmejas. C. Paul Lafond. — Del 24 ottobre anno 7. — C. C. Rejezione. — *Gers.* — (S. 1. 1. 170. — D. 1. 172.)

Trebose. C. Muratel. — 10 maggio anno 13. — Montpellier. — (S. 5. 2. 135. — L. 12. 418. — B. 4. 247.)

Le spese in materia civile, sono personali e senza solidarietà. (S. 1. 1. 87. — D. 1. 82.) — Id. (S. 11. 1. 257.) — Id. (S. 15. 1. 249.)

Gli eredi i quali hanno collettivamente litigato, sono debitori solidari delle spese dell'istanza nella quale hanno perduto.

Bazille. C. Dugard. — 17 marzo 1808. — Rouen. (S. 8. 2. 337. — L. 21. 140.)

Il giudice autorizzato a proferire l'arresto personale per il principale, non è autorizzato a proferirlo per le spese.

Paret, Mersane, Deède. C. Bensa. — 14 novembre 1809. — Cassazione. — *Aix.* (S. 10. 1. 64. — D. 7. 1. 481. — L. 26. 179.)

La condanna alle spese proferita contro una parte che guadagna la sua causa, può essere un mezzo di cassazione, soprattutto quando i giudici non hanno addotto motivo di questa decisione straordinaria sulle spese.

Lemarié. C. Robert e Wanters. — 22 luglio 1816. — Corte di cassazione. — Cassazione. — *Liege.* — (S. 16. 1. 297.)

Sull' art. 133 (— 224 C. P. 3.). — La detrazione delle spese proferita in profitto d'un patrocinatore è nulla, se la decisione o sentenza che l'ha proferita, non stabilisce positivamente che il patrocinatore ha asseverato aver fatto la maggior parte delle anticipazioni.

Enjalvin. C. Peret. — 30 aprile 1811. — Cassazione. — *Mont-*

pellier. — (S. 11. i. 181. — D. 9. 1. 255. — I. 30. 81. — C. 3. 326.)

Il patrocinatore che riceve le spese delle quali ha ottenuto la detrazione, non contrae l'obbligazione personale di restituire, nel caso di cassazione ulteriore della sentenza. — In tal caso non v'ha altro ricorso che contro la parte contro la quale la cassazione della sentenza è stata ottenuta.

Aubert Douburg. C. Vigier. — 16 marzo 1807. — C. C. Rejezione. — Parigi. — (S. 7. 1. 147. — D. 5. 1. 147. — L. 17. 369.)

Sull'art. 141 (— 233. C. P. 3. A.) — Le formalità prescritte per la redazione delle sentenze, devono essere, sotto pena di nullità, osservate nella redazione delle decisioni, ancorchè non sia questa nullità testualmente pronunciata dalla legge (*Vedete art. 116.*)

Lamy. C. Kuhn. — 11 giugno 1811. — Cassazione — Metz (S. 11. 1. 268. — D. 9. 1. 310. — L. 30. 435 — C. 4. 7.)

Sull'art. 147 (— 240 C. P. 3.) — Un mandato esecutivo pel pagamento delle spese deve essere, sotto pena di nullità, notificato al patrocinatore prima dell'esecuzione.

Vanderenne. C. sua moglie. — 13 agosto 1811. — Bruxelles. (S. 12. 2. 149. — L. 33. 351.)

Sull'art. 149 (— 242 C. P. 3.) — Una sentenza è contumaciale, benchè vi sia stata disputa in contraddittorio sopra un incidente, se, dopo la sentenza sull'incidente e prima della sentenza sul merito, il convenuto ha dichiarato che non aveva nè facoltà, nè istruzione per litigare.

Jouhannem. C. Charamand. — Del 1. gennaio anno 8. — Cassazione — Haute-Loire. — (S. 7. 2. 1032.)

Quando le parti han fatto rispettivamente le loro conclusioni sul merito della causa, essa, per questo solo, si reputa fatta in contraddittorio.

Laporte e Gosselin. C. Helene e Margherite. — 17 ottobre anno 13. C. C. — Rejezione. — Bayeux. — (S. 7. 2. 1032. — D. 3. 2. 16. — L. 10. 385.)

Quando, in un'istanza, vi sono state delle conclusioni e delle dispute rispettive, e il tutto è stato seguito d'una sentenza preparatoria, la sentenza a intervenire sul merito dell'affare non è meno contumaciale, se una delle parti rifiuta di litigare o di concludere.

Bonnet. C. Froidevaux ed altri. — 12 marzo 1816. — Cassazione. — Brest. — (S. 16. 1. 167.)

Sull'art. 154. (— 248. C. P. 3.) — La non comparsa, che basta per far ricusare l'attore dalla sua domanda, non basta per condannare il convenuto in prima istanza, o l'intimato in appello; ma deve esservi verificazione.

Oudoul. C. Albisson. — 4 dicembre 1816. — Cassazione. — Riom. — (S. 17. 1. 45.)

Sull'art. 157 (— 251 C. P. 3.) — La sentenza proferita contro

l'attore il di cui patrocinatore non si presenta, . . . o dichiara che non ha nè ordine nè avviso di esser patrocinatore, . . . o dichiara non accettare la sua costituzione, . . . è proferita contro parte avente patrocinatore?

Si . . . — (S. 11. 2. 230) — (S. 12. 2. 11.) — (S. 14. 2. 119.) — (S. 12. 1. 348.)

No . . . — (S. 9. 2. 156.) — (S. 9. 2. 213.)

Lo spazio di otto giorni, se non è franco, deve almeno esser completo; cioè a dire, che se l'intima è fatta il 9, l'opposizione può esser fatta il 17 e non il 18.

(S. 15. 1. 402.)

Sull'art. 159 (253. C. P. 3.) — Una sentenza contumaciale non si reputa eseguita, perciò solo che i mobili della parte condannata sono stati sequestrati; ma bisogna che siano stati venduti.

Ziph. C. Doerler. — 13 febbraio 1811. — Treves. — (S. 11. 2. 452.)

Meno che la vendita non ha avuto luogo per istanza del debitore medesimo.

Faclet. C. Lemaire. — 23 giugno 1810. — Parigi. — (S. 14. 2. 212. — C. 2. 142.)

. . . O almeno che sia stata impedita la vendita per la resistenza del debitore.

Doutre. C. Bourrel. — 20 agosto 1810. — Montpellier. — (S. 13. 2. 283. — L. 30. 446. — B. 19. 305. — C. 2. 354.)

Una sentenza contumaciale si reputa eseguita nel senso dell'art. 159, Codice di proc. civ. quando havvi verbale da cui risulta non essersi trovato cosa alcuna da espletare.

Augier. C. Doche-Laquintaine. — 23 aprile 1816. — Corte di cassazione. — Rejezione. — Confolens. — (S. 16. 1. 408.)

Sull'art. 166 (260 C. P. 3.) — L'articolo non è applicabile al caso in cui i cittadini francesi fossero ammessi, in virtù di convenzioni reciproche tra le due nazioni, a litigare senza dar cauzione.

Sabatier. — 9 aprile 1807. — C. C. Rejezione. — Parigi. — (S. 7. 1. 308. — D. 5. 1. 308. — L. 18. 371. — B. 9. 46.)

. . . Nè al caso in cui trattasi dell'esecuzione di un titolo esecutivo.

Sabatier. — 9 aprile 1807. — C. C. — Rejezione. — Parigi. — (S. 7. 1. 308. — D. 5. 1. 308. — L. 18. 371. — B. 9. 46.)

Sull'art. 167 (— 261. C. P. 3.) Deposito equivale cauzione.

Benjamin. C. Boutiny. — 12 gennaio anno 12. — C. C. — Rejezione — Bruxelles. — (S. 4. 2. 49. — L. 8. 167.)

Sull'art. 169 (— 263. C. P. 3.) — L'eccezione d'incompetenza, *ratione personae*, non può essere pronunciata dopo l'eccezione di nullità dell'atto di citazione.

Scyte. C. Navailles. — 14 ottobre 1806. — C. C. — Determinazione di tribunale. (S. 6. 1. 480. — D. 4. 1. 659. — L. 17. 209.)

Sirey Not. Princ. di Giurisp.

Essa non può essere proposta per la prima volta in Corte d'appello.

Jousselin. — 4 febbraio 1806. — C. C. — Rejezione. — Orleans. — (S. 6. 2. 956. — D. 4. 1. 256. — L. 15. 17.)

Sull'art. 170 (264 C. P. 3.) — Quando un tribunale è incompetente *ratione materiae*, la sua sentenza può essere attaccata per causa d'incompetenza, anche dalla parte alle sollecitazioni della quale è stata proferita.

23 Luglio 1807. — Cassazione. — (S. 7. 2. 257.)

L'incompetenza de' tribunali civili, per decidere le materie commerciali, non è assoluta. I commercianti, in favore de' quali è stabilita la giurisdizione commerciale, possono rinunziarvi, e si presume avervi rinunciato, se non domandano la loro rimessione a *limine litis*.

Miquet. C. Fialadieu. 10 luglio 1816. — Cassazione — Montpellier. — (S. 16. 1. 334.)

Sull'art. 171 (— 265. C. P. 3.) — La connessione è una causa di rimessione, non una causa d'avocazione.

7 Giugno 1810. — Cassazione. — Roma — (S. 10. 1. 270. — D. 8. 1. 249. — L. 27. 305. — C. 2. 13.)

Una domanda puramente personale può esser fatta avanti un tribunale diverso di quello del domicilio del convenuto, quando è connessa a un'altra domanda diggià fatta al primo tribunale.

Wartheman. C. Mathieu. 8 aprile 1807. — C. C. — Rejezione. — Vassy. — (S. 7. 1. 359. — D. 5. 1. 359. — L. 18. 366.)

Uno straniero non può proporre avanti i tribunali francesi, l'eccezione di litespendenza in paese straniero.

Ingelheim. C. Griedberg. — 7 settembre 1808. — C. C. — Rejezione. — Treves. — (S. 8. 1. 453. — D. 6. 1. 449. — L. 23. 33.)

Sull'art. 173 (— 267 C. P. 3.) — La nullità d'un atto di citazione o atto di procedimento, non è coverta per la costituzione di patrocinatore . . .

Hart. C. Herrenschmitt. — 28 ottobre 1811. — Cassazione. — Colmar. — (S. 5. 12. 1. 16. — D. 9. 1. 506. — C. 5. 11.)

. . . Nè per la comparsa della parte citata.

Monestier. C. la vedova Dayde. — 10 maggio anno 9 — C. C. — Rejezione. — (S. 1. 2. 312.)

. . . Nè per la legittimazione di giudice fatta al cancelliere da un patrocinatore a nome della parte, senza protesta nè riserve.

Peisselier. C. Vert. — 9 gennaio 1809. — Cassazione. — Pau. — (S. 9. 1. 152. — D. 7. 2. 5. — L. 23. 346.)

Le nullità degli atti di citazione sono coperti da una semplice domanda in comunicazione di titoli. — Questa è una vera eccezione.

Schneider. C. Bauer — 30 gennaio 1810. — C. C. — Rejezione. — Treves. — (S. 10. 1. 132. — D. 8. 1. 63. — L. 26. 389. — C. 1. 72.)

Sull'art. 181 (— 275 C. P. 3.) — Il rilevatorio può declinare

il tribunale di cui il guarentito ha trascurato di declinare la giurisdizione.

Dhervas. C. Maystre — 4 ottobre 1808. — C. C. — Determinazione di tribunale. — (S. 9. 1. 28. — D. 6. 1. 495. — L. 25. 97.)

L'azione di rilievo per nullità di protesto contro il notaro redattore dell'atto, essendo una materia civile, non può essere portata avanti i giudici di commercio, incidentemente alla domanda di ricorso contro il giratario.

Tondercau C. Deschams. — 16 maggio 1816. — Cassazione. — Rouen. — (S. 16. 1. 341.)

Sull'art. 186 (— 280 C. P. 3.) — Un'eccezione sopraggiunta è proponibile anche in causa d'appello.

Corbin. — 24 ottobre anno 12. — C. C. — Rejezione. — (S. 4. 1. 65. — D. 2. 90. — L. 7. 195.)

La prescrizione è un'eccezione perentoria, proponibile in qualunque stato si trovi la causa sino alla sentenza definitiva.

François. C. Lecompte. — 3 agosto anno 12. — Cassazione. — Pontoise. — (S. 6. 1. 71. — D. 3. 1. 12. — L. 10. 369.)

L'eccezione, fatta in difetto d'interesse, può essere proposta in ogni stato che si trovi la causa.

Fasciaux. — 4 aprile 1810. — C. C. — Rejezione. — Bruxelles. — (S. 10. 1. 218. — D. 8. 1. 159. — L. 27. 83.)

Sull'art. 195 (— 289. C. P. 3.) — I giudici non sono obbligati d'ordinare la verificaione d'una sottoscrizione negata; eglino la possono tenere per vera, se, d'altronde la lor coscienza ne ha la convinzione.

Pinot. C. Rouxel. — 25 agosto 1813. — Cassazione. — Caen. — (— S. 15. 1. 131. — D. 12. 1. 613. — L. 42. 301.)

Sull'art. 214. (— 309. C. P. 3.) — Il falso incidente è sempre della competenza del tribunale civile avanti a cui pende l'affare principale.

D'Absence. — 4 febbraio anno 12. — C. C. — Determinazione di tribunale. — (S. 42. 93. — D. 2. 195. — L. 8. 97.) — Id. (S. 4. 2. 93.) — Id. (S. 6. 1. 32.)

I tribunali correzionali non possono prender cognizione d'un falso incidente.

Ledru. — 6 gennaio 1809. — Cassazione. — Calvados. — (S. 9. 1. 266. — D. 7. 2. 69.)

Sull'art. 218. (— 313. C. P. 3.) — I giudici nell'esame d'un documento, possono dichiarare che esso non è alterato, e rigettare così d'ammettere la querela di falso.

Don. C. Magnan, — 22 gennaio 1810. — Grenoble. — (S. 11. 2. 161.)

Sull'art. 250. (— 345. C. P. 3.) — In materia di falso incidente, la via criminale non può esser presa se non quando l'attore sostiene che il suo avversario è l'autore del falso.